

CXXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 22 MAGGIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	4880	Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori.	4882
Annunzio di presentazione di un disegno di legge	4880	Disegni di legge (Presentazione):	
Disegni di legge (Approvazione):		GIULIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario.	4883
Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato	4880	— Approvazione della « clausola facoltativa » di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929	4883
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso	4881	Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate dell'inverno 1930-31.	4881	Riordinamento dell'istruzione media tecnica.	4883
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per la esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno.	4881	JOSA	4883
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume	4882	CLAVENZANI	4890
		GAETANI	4892
		ANGELINI	4896
		FIER	4902
		FORTI	4904
		PRESIDENTE	4906
		BRUNI	4907
		VEZZANI	4910
		JUNG	4912
		DEL BUFALO	4914
		Relazioni (Presentazione):	
		BIAGI: Composizione e attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa	4896
		ROSSONI: Elenco di petizioni.	4896
		DEL BUFALO: Ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche	4896

Disegni di legge (Votazione segreta):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato	4915
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso	4915
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate nell'inverno 1930-31.	4915
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per la esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno.	4915
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume.	4915
Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori.	4915
Sull'ordine del giorno degli Uffici	4917
PRESIDENTE	4917

La seduta comincia alle 16.

ALDI-MAI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Magrini, di giorni 2; Romano Michele, di 8; Melchiori, di 2; Cingolani, di 2; Gervasio, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Fabbrici, di giorni 2; Chiarelli, di 2; De Nobili, di 5; Parea, di 8; Santini, di 2; De La Penne, di 5; Peglion, di 5; Lojacono, di 4; Albertini, di 6; Leicht, di 2; Colbertaldo, di 2; Scotti, di 2; Milani, di 2; Fornaciari, di 1; Nicolato, di 2;

Pag. Castellino, di 5; Postiglione, di 10; Pottino di Capuano, di 2; Medici Del Vascello, di 2; Maresca di Serracapriola, di 1.

(Sono concessi).

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, il seguente disegno di legge approvato dal Senato con modificazioni:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1693, che proroga al 31 dicembre 1950 la facoltà di emissione dei biglietti di banca concessa alla Banca d'Italia (848-B).

È stato inviato alla Giunta generale del bilancio.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 918-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 929-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, relativo alla soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate dell'inverno 1930-31.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nel-

l'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate dell'inverno 1930-31.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 936-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate dell'inverno 1930-31 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 941-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931 n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 953-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, recante la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 960-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domando al Governo se accetta il testo proposto dalla Commissione.

TRIGONA, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione e accettato dal Governo.

ART. 1.

Dall'ammontare delle somme riscosse per contributi sindacali obbligatori a carico dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei professionisti ed artisti, deve essere annualmente prelevata una quota, pari al 28 per cento, da impiegare come segue:

a) il 15 per cento, in spese per l'educazione nazionale, l'istruzione professionale, l'assistenza sociale e tecnica, e, in genere, per l'assistenza di interesse nazionale, nonché in contributi a favore dell'Opera nazionale del Dopolavoro, dell'Opera nazionale per la maternità, e per l'infanzia, dell'Opera Nazionale Balilla, e del Patronato nazionale;

b) il 10 per cento, a favore dello Stato;

c) il 3 per cento, per costituire un fondo patrimoniale avente per iscopo di garantire le obbligazioni assunte dalle Associazioni in dipendenza dei contratti collettivi di lavoro da esse stipulati.

Per i contributi sindacali obbligatori, aventi carattere integrativo la quota complessiva da prelevarsi potrà essere, con decreto del Ministro delle corporazioni, ridotta alla misura del 18 per cento e ripartita per gli impieghi di cui sopra.

Quando il fondo di garanzia abbia, nel suo complesso, raggiunto un ammontare non inferiore a 65 milioni di lire, potrà disporsi, con decreto Reale su proposta del Ministro per le corporazioni, di concerto con il Ministro per la giustizia e gli affari di culto, che sia ridotta la quota di cui alla lettera c), e sia di altrettanto aumentata la quota di cui alla lettera a), destinando l'importo dell'aumento a spese di assistenza di interesse nazionale.

Peraltro, qualora, in seguito ad eventuali pagamenti disposti, l'ammontare del fondo di garanzia si riduca ad una cifra inferiore ai 65 milioni di lire, le disposizioni adottate in applicazione del precedente comma cesseranno di avere efficacia, fino a quando non sarà stato nuovamente raggiunto l'indicato ammontare.

(È approvato).

ART. 2.

La misura e le modalità per l'erogazione delle somme destinate a spese per l'educazione nazionale, l'istruzione professionale, l'assistenza sociale e tecnica, e l'assistenza di interesse nazionale, saranno fissate mediante decreto del Ministro delle corporazioni, sentito il parere delle Confederazioni interessate, previ accordi con i Ministri competenti.

La misura dei contributi a favore delle Opere nazionali e del Patronato nazionale sarà fissata con decreto del Ministro delle corporazioni, sentito il parere delle Confederazioni interessate.

Le somme da destinare alle spese ed ai contributi di cui al comma precedenti, nonché la quota a favore dello Stato di cui alla lettera *b*) del precedente articolo, saranno versate al conto corrente speciale del Ministero delle corporazioni presso la Regia Sezione della Tesoreria provinciale di Roma.

(È approvato).

ART. 3.

Le somme destinate a costituire il fondo di garanzia di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1, dovranno essere investite in titoli del debito pubblico vincolati. Potrà però eccezionalmente autorizzarsi, con decreto del Ministro delle corporazioni, l'investimento in immobili, anche essi soggetti a vincolo, di una parte delle somme stesse. Nel detto decreto sarà determinata la quota da investire in immobili, che non dovrà in nessun caso superare la metà dell'ammontare del fondo di garanzia.

Il Ministro delle corporazioni può consentire le operazioni eventualmente occorrenti per modificare, a norma e nei limiti del comma precedente, l'investimento del fondo di garanzia esistente alla data di entrata in vigore della presente legge, e potrà altresì disporre che una quota, non superiore al 20 per cento del fondo stesso, sia impiegata in spese di assistenza di interesse nazionale, purchè, per effetto di questo impiego, l'ammontare complessivo del fondo di garanzia, non si riduca a meno di lire 65 milioni.

(È approvato).

ART. 4.

Sono abrogate le disposizioni contrarie alla presente legge, che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'on. Ministro delle corporazioni, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario. (977)

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929. (978)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale della presentazione, a nome dell'onorevole Ministro delle corporazioni e dell'onorevole Ministro degli affari esteri, di questi disegni di legge, che saranno inviati il primo alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge e l'altro agli Uffici.

Discussione del disegno di legge: Rioridinamento dell'istruzione media tecnica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rioridinamento dell'istruzione media tecnica.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 853-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Josa. Ne ha facoltà.

JOSA. Onorevoli camerati! Discepolo e insegnante un tempo nelle scuole agrarie, ho stimato fosse mio dovere di partecipare alla discussione di questo disegno di legge, del quale, se me lo consentirete, vi parlerò peraltro molto brevemente.

Il provvedimento sottoposto dall'onorevole Ministro dell'educazione nazionale all'esame e all'approvazione della Camera, e dico all'approvazione della Camera perchè sono convinto che non può mancare il con-

senso pieno e fervido dell'Assemblea, era in verità da tempo desiderato e atteso.

Aggiungo che esso viene anche in buon punto, dopo un sufficiente periodo di studi, di orientamenti, di esperienza pratica, che hanno senza dubbio giovato alla risoluzione del complesso e ponderoso problema.

Riconosciuta infatti, come ricorderete, dal Gran Consiglio del Fascismo l'opportunità di riunire tutte le scuole in unica grande compagine, nelle mani esperte e ferme del Ministro della pubblica istruzione, venivano trasferiti, col Regio decreto-legge 17 giugno 1928, n. 1314, dal Ministero dell'economia nazionale alla dipendenza di quello dell'istruzione tutti gli istituti di istruzione tecnica e professionale, agrari, industriali, commerciali, minerari, e in seguito, colla legge 8 luglio 1929, n. 1222, dal Ministero della marina anche gli istituti nautici.

Prima di quella decisione del Gran Consiglio e dei provvedimenti di legge che seguirono con immediatezza fascista, si sarebbe forse potuta esaminare la convenienza di accentrare alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione tutti gli istituti di carattere tecnico professionale di qualunque grado e forma dipendenti dagli altri Ministeri, o pure soltanto quelli dei quali fosse apparsa evidente e innegabile la convenienza del trasferimento, come ad esempio gli istituti di medicina veterinaria, che fu già errore portare alla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale, e gli istituti nautici.

Gli altri istituti e scuole professionali invece, più direttamente e strettamente legati alla vita e all'attività produttiva e di scambio del paese, cioè gli istituti e le scuole agrarie, industriali, commerciali e minerarie sarebbero rimasti in tal caso alla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale, che allora questa attività promuoveva e governava, sostituito oggi dai due Ministeri dell'agricoltura e foreste e delle corporazioni.

Giacchè due concezioni si possono avere e due ragionamenti si possono fare a questo proposito.

Secondo una concezione, fondata sul principio rigorosamente unitario e totalitario, tutti gli istituti di istruzione e le scuole, qualunque ne sia il ramo, il tipo, il grado e la specializzazione, non possono che appartenere al Ministero preposto alla educazione e istruzione pubblica, nell'intento di avere, in un solo clima spirituale, unità di indirizzo, di ordinamento e di funzionamento; totalità di propulsione e di governo, e realizzare anche,

se possibile, economie negli oneri finanziari che lo Stato e gli enti locali sopportano.

Secondo un'altra concezione al contrario, accettata e lungamente applicata in Italia, come lo è tuttavia in altri paesi, gli istituti e le scuole professionali, inerenti all'attività economica di produzione e di scambio, quali sono appunto gli istituti agrari, industriali, commerciali e minerari, è bene dipendano dall'Amministrazione che presiede alla produzione e agli scambi, non potendosi pensare che gli istituti e le scuole accennate respirino altra atmosfera diversa da quella si direbbe loro naturale, e siano separati dall'organismo di cui sono indispensabile strumento d'azione, e al quale debbono perciò perfettamente aderire per vivificarlo, traendone insieme ragione e mezzi di vita.

Delle due concezioni però da noi è prevalsa la prima, e abbiamo avuto nel 1928, col provvedimento ricordato, l'accentramento di tutti gli istituti e le scuole alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, onde ritornarono ad esso gli istituti di medicina veterinaria, e passarono alla sua dipendenza gli istituti e le scuole agrarie, industriali, commerciali, minerarie, e in seguito gli istituti nautici.

Non sono mancate osservazioni e apprensioni per questo passaggio; apprensioni soprattutto, di cui lo stesso relatore alla Camera per la conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1928; n. 1314, onorevole Solmi, si rendeva conto con parole che è opportuno ripetere.

« Il timore che le scuole professionali, « passando sotto il controllo del Ministero « dell'istruzione, diceva l'onorevole Solmi, « perdessero quel carattere di aderenza alla « vita pratica, per cui sono state fondate, è « ormai pienamente fugato, sia perchè l'istruzione ha preso un carattere prettamente « nazionale, tanto nell'ambito della preparazione culturale in genere, quanto nell'ambito della preparazione professionale, « sia perchè l'attuale decreto legge provvede « a questo passaggio in modo da garantire « la conservazione di quelle peculiari caratteristiche e funzioni che sono proprie delle « scuole professionali ».

Oggi in ogni modo il timore al quale accennava l'onorevole Solmi è realmente allontanato, e qualunque sia l'opinione intorno all'appartenenza degli istituti e delle scuole professionali all'una o all'altra amministrazione, non si può che accettare l'accentramento, già attuato del resto, di tutta l'istru-

zione pubblica alla dipendenza del Ministero dell'educazione nazionale, e accogliere con animo fiducioso il provvedimento in esame che, se ha qualche difetto, non manca di moltissimi innegabili pregi, e segna un grande passo verso la sistemazione completa e speriamo definitiva della nostra istruzione media tecnica.

Definitiva sistemazione, onorevoli camerati, perchè bisognerà inibirsi severamente per lungo tempo di ritornare su queste riforme, e attendere senza impazienze che esse si sviluppino e si plasmino nella realtà della vita culturale ed economica della Nazione, e diano i loro frutti o mostrino le loro deficienze, non rinunciando bene inteso a tutti quei miglioramenti e perfezionamenti che le esigenze pratiche e le evenienze potessero consigliare, nell'ambito della legge che approveremo.

Sarà così possibile, in un adeguato periodo di consolidamento, di eliminare i difetti e accrescere sempre più i pregi del nuovo ordinamento.

Fra i quali pregi alcuni si presentano immediatamente alla nostra attenzione, e sono:

il preciso e organico quadro dell'insegnamento professionale, raccolto in pochi tipi di istituti e di scuole, con netti lineamenti e chiare finalità, in corrispondenza di bisogni pratici fondamentali;

l'autonomia didattica e amministrativa, congiunte a facoltà previste dal provvedimento, le quali consentono agli istituti e alle scuole una propria vita e un proprio respiro, in costante rapporto con l'ambiente e con i tempi;

la flessibilità e plasticità necessaria per piegare e adattare il nuovo ordinamento dei vari tipi di istituti e scuole a quello preesistente, in modo da ottenere non la sostituzione o una sovrapposizione, ma la fusione dei due ordinamenti, in un insieme semplice, coordinato e armonico di rami e di gradi d'insegnamento.

Nel campo dell'insegnamento professionale in Italia c'era stata la creazione disordinata e continua di molti tipi d'istituti, una lunga serie di provvedimenti dello Stato, infinite iniziative degli enti locali e dei privati, e una curiosa abbondante fioritura di richieste, proposte, voti, non sempre in verità obbiettivi e disinteressati, da parte di studiosi e di Congressi, che avevano finito per creare molta confusione, con evidente danno della serietà e dell'efficacia della scuola.

Le confusioni, le interferenze, le duplicazioni, le creazioni ad esclusivo beneficio dei creatori, speriamo finalmente che col nuovo

provvedimento finiscano, e il paese possa orientarsi una buona volta e scegliere fra pochi tipi di istituti, con compiti semplici, chiari, precisi, in rapporto alle strette esigenze delle attività economiche e produttive nazionali. Si eviterà così fra l'altro la facile fabbricazione degli spostati, costretti a forzare l'ammissione agli studi superiori senza esservi preparati, nella speranza di trovarvi uno sbocco professionale, o pure a gravitare sul bilancio dello Stato e degli organi ausiliari di questo.

Il nuovo ordinamento ora prevede in sostanza:

una scuola secondaria di avviamento al lavoro, della durata di un triennio, a tipo agrario, industriale o artigiano, e commerciale, che può ridursi però anche alla più semplice espressione di corsi annuali o biennali;

una scuola tecnica, a indirizzo agrario, industriale o artigiano, e commerciale, con relative specializzazioni, in cui si riuniscono vari tipi di scuole esistenti;

l'istituto tecnico, con un corso inferiore generico e uno superiore a indirizzo agrario, industriale, commerciale, nautico e per geometri;

la scuola professionale femminile, parallela alla scuola tecnica;

e la scuola di magistero professionale per la donna, equivalente presso a poco, in altro campo, all'istituto tecnico superiore.

Vi sono poi congegni di ammissioni e di passaggi, forse anche troppo numerosi e pericolosi, ma che stabiliscono in tutti i modi legami fra l'una e l'altra scuola, e servono ad agevolare il corso degli studi.

Si ha così dunque una armonica compiuta disposizione dei vari tipi e gradi di istituti, eccezione fatta se vogliamo della sola scuola di avviamento al lavoro, che resta veramente asimmetrica, e legata più all'istruzione elementare che a quella professionale.

L'autonomia didattica e amministrativa, che finora le scuole professionali in realtà non avevano, gioverà poi da un lato ad ambientare perfettamente gli istituti, e dall'altro a sviluppare il senso di responsabilità nell'insegnamento e nell'amministrazione, che è tanto necessario alla vita e ai fini della scuola.

E infine la duttilità che il nuovo ordinamento possiede consentirà di plasmare, col tempo, i nuovi istituti in maniera definitiva utilizzando il meglio di struttura, di risorse, di personale dei molti tipi di istituti esistenti, per fonderlo insieme e amalgamarlo nei pochi tipi di istituti creati.

Così potrà essere agevolato e man mano svolgersi il processo di assimilazione, conseguente alla prima rapida fase di assorbimento dell'istruzione professionale da parte del Ministero dell'educazione nazionale.

Sono però anche meriti non minori del provvedimento l'indirizzo pratico e applicativo degli studi, che nella scuola tecnica particolarmente dovrà essere la norma sicura e costante per rendere efficace e utile l'insegnamento, e popolate le scuole, che altrimenti resterebbero disertate; e l'istruzione professionale femminile, che è considerata per la prima volta in un provvedimento organico della portata di quello che stiamo esaminando, e si affaccia nel quadro delle riforme scolastiche del Regime ricca davvero di promesse per la elevazione culturale e sociale della donna italiana.

Ma non mancano, come ho avvertito, imperfezioni e difetti, sebbene non gravi, e tali in realtà che potranno essere facilmente, purchè si voglia, eliminati.

Vi sono ad esempio, qua e là, in tutto il progetto ministeriale, incertezze, titubanze, esitazioni, per cui qualche tipo di scuola come quella tecnica non balza netto e chiaro con tre anni precisi di corso in ogni caso, e l'obbligo, non la facoltà della specializzazione dovunque si renda utile. Vi è troppa preoccupazione di mantenere in piedi, con trasformazioni e adattamenti, tutta quella folta e variopinta schiera di piccole stremizzate scuole locali, dai nomi e dai compiti più disparati, sorte spesso per collocare persone, scuole le quali dovrebbero trovarsi realmente più nell'orbita delle iniziative locali, dei sindacati o dell'artigianato che dello Stato, il cui compito sarebbe quello solo di autorizzarle e vigilarle.

Col provvedimento che approveremo l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale si propone evidentemente di costruire un nuovo edificio, sia pure con materiali in parte dell'edificio esistente: ora chi vuole costruire solidamente e durevolmente deve costruire massiccio, e non deve temere di abbandonare il materiale minuto o meno buono per la costruzione.

Ma l'edificio, è necessario aggiungere, ha anche due pilastri della prima architettura, che non reggono bene, per cui dobbiamo raccomandare all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, che non manca di coraggio, di volerli abbattere coraggiosamente e sollecitamente: voglio dire la scuola secondaria di avviamento al lavoro, creata con la legge 7 gennaio 1929, n. 8, e i Consorzi provinciali ob-

bligatori per l'istruzione tecnica, istituiti con la legge 7 gennaio 1929, n. 7.

La scuola secondaria di avviamento al lavoro venne creata per raccogliere in un solo tipo di istituto le scuole complementari, provenienti dalla trasformazione della vecchia scuola tecnica, in seguito alla riforma fascista dell'istruzione media attuata col Regio decreto-legge 6 maggio 1923, n. 1054; le scuole e i corsi di avviamento al lavoro e i trienni preparatori commerciali dell'istruzione industriale e commerciale, passata al Ministero della pubblica istruzione col Regio decreto-legge 17 giugno 1928, n. 1314; e i corsi integrativi di avviamento professionale, appendice della scuola elementare; cioè, una congerie di scuole residue da riforme, da vecchi ordinamenti e dall'artificiosa dilatazione dell'insegnamento elementare, determinata dalla pressione interna esercitata dalla classe magistrale desiderosa di una migliore carriera.

Ora se fu bene forse in un primo momento riunire e unificare tutte queste scuole, sarebbe tanto più opportuno adesso sopprimere la scuola che è risultata dalla loro fusione, essendo stata creata la scuola tecnica, come scuola professionale media di grado inferiore, sufficiente per costituire da sola un ottimo tipo di istituto professionale nei diversi rami, di larga diffusione e di somma utilità, perfettamente rispondente alle esigenze normali e reali del paese.

La scuola secondaria di avviamento al lavoro è destinata fatalmente a declinare e ad estinguersi, per le seguenti buone ragioni.

Non può essere fine a se stessa e non può servire se incompleta e ridotta ai soli corsi annuali o biennali di avviamento, perchè insufficiente e di nessun valore formativo professionale, anche astraendo dal fatto che nell'ordinamento attuale le materie di cultura generale soffocano quelle tecnico-professionali.

Se completa di tre anni diventa un doppiopione in tono minore della scuola tecnica, per cui potrebbe benissimo essere sostituita da questa, più omogenea, meglio equilibrata, e inserita, come sarebbe perfettamente logico, fra la scuola elementare e l'istituto tecnico, potendo così diventare fine a se stessa e mezzo anche nel caso per l'ammissione al quarto anno dell'istituto tecnico inferiore e la prosecuzione degli studi.

Considerata come scuola intermedia fra la scuola elementare e quella tecnica, è scuola superflua, e rappresenta una inutile e costosa diluizione del periodo scolastico necessario per gli scopi che si prefigge la scuola tecnica.

E neppure potrà servire legata all'istituto tecnico, direttamente coll'ammissione alla quarta classe del corso inferiore o al secondo anno del corso superiore, dopo la scuola tecnica, poichè costringe agli esami di idoneità stabiliti e da stabilire secondo le disposizioni dell'articolo 53 del progetto ministeriale, esami che non dovrebbero essere facili, per cui è da ritenere che chi vorrà frequentare l'istituto tecnico non sceglierà certamente la via traversa e incerta della scuola d'avviamento, ma quella diritta e sicura invece del corso inferiore dell'istituto.

Occorre notare ancora che la scuola di cui discorriamo non potrà che essere di difficilissima organizzazione, come del resto l'esperimento ha già dimostrato, sia per la spesa, senza dubbio imponente, trattandosi di un grande numero di istituti, destinati a crescere sempre più per far posto a tutte le avidità e velleità, sia per la difficoltà di avere il personale insegnante delle materie tecniche, a meno che non si voglia continuare nella pessima abitudine degli incarichi, dei rabberci, delle improvvisazioni, che noccono e recano discredito a qualunque scuola, ma fanno specialmente male alla scuola professionale in cui un insegnamento tecnico deficiente ha conseguenze irrimediabili e riflessi permanenti nella vita economica della Nazione e degli individui.

E infine conviene aggiungere che, se la scuola di avviamento al lavoro con indirizzo industriale o commerciale si può anche comprendere nei grandi centri industriali e di commercio, dove peraltro può essere ben sostituita, come ho premesso, dalla scuola tecnica, per la preparazione ed elevazione di operai comuni, di addetti alle svariate attività cittadine, di commessi di negozi, non si comprende più assolutamente nei medi e piccoli centri, dove inevitabilmente languirebbe, e non si comprende poi in nessun caso la scuola di avviamento a indirizzo agrario.

Ma, si osserva, vi è l'obbligo dell'istruzione fino al quattordicesimo anno, che impone di inserire fra la scuola elementare e la scuola media un'altra scuola, la quale partecipando dell'una e dell'altra serva in certo modo a preparare le classi professionali più umili.

Non è questa però una ragione sufficiente per giustificare la scuola d'avviamento al lavoro, giacchè potrebbe meglio corrispondere all'obbligo dell'istruzione fino al quattordicesimo anno una scuola culturale generica, formativa, a complemento se mai della scuola elementare, anzichè una scuola a indirizzo tecnico, la quale non riuscendo a nessuna

formazione e sottraendo tempo e applicazione alla cultura generale, o pure riducendosi con i corsi annuali e l'orario abbreviato a una pura parvenza, finisce per non servire a nulla.

E del resto, onorevoli camerati, non potrebbe forse essere il caso di limitare l'obbligo dell'istruzione elementare al dodicesimo anno, con una buona sesta elementare, sufficiente all'intelligenza svegliata e precoce del nostro popolo per darci l'operaio, l'artigiano, il contadino, da tuffare subito nella vita dell'officina, della bottega, dei campi, per ogni durezza, per ogni cimento, per ogni conquista?

Ecco perchè, onorevole Ministro, sarebbe proprio il caso di sopprimere la scuola di avviamento al lavoro, rafforzando ed estendendo invece la scuola tecnica, e concentrando in questa tutta l'opera dello Stato per la preparazione delle classi lavoratrici, dopo la scuola elementare, rafforzata, semplificata e consolidata anch'essa, per lasciare poi all'Artigianato da un lato e alle istituzioni agrarie dall'altro il compito dell'istruzione tecnica applicativa, minuta, occasionale, che nei suoi multiformi aspetti e nelle sue immediate finalità sfugge evidentemente ai compiti dello Stato.

L'Artigianato ha radici profonde nel lavoro e nell'arte nostra, dalle quali si alimenta il tronco poderoso rinnovato dal fascismo col l'ordinamento corporativo, e le istituzioni agrarie italiane, massimamente le Cattedre di agricoltura, hanno tale vigore di vita, e tale aderenza coll'attività agraria del paese, da poter assicurare che saranno all'altezza del loro rispettivo compito per la formazione dell'operaio, dell'artigiano e del contadino.

Nessuna preoccupazione perciò e nessun rimpianto, onorevoli camerati, se sparirà la scuola secondaria di avviamento al lavoro, per dar luogo a forme agili e vive d'istruzione professionale, dopo la scuola elementare, secondo le nostre tradizioni e gli organi che già abbiamo per continuarle, compresi gli stessi corsi per maestranze previsti dall'articolo 19 del disegno di legge in esame.

E nessun dolore se colla scuola d'avviamento al lavoro dovesse sparire anche il Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, che sarebbe bene seppellire d'urgenza.

Creato come intermediario fra lo Stato e gli enti locali e i privati, a scopo finanziario evidentemente, per accrescere e consolidare i contributi locali occorrenti ai bisogni degli istituti, più che a scopo di coordinamento e di propulsione dell'istruzione tecnica, questo

nuovo organo, dotato di un abbondante consiglio d'amministrazione, un comitato esecutivo, e perfino della decorazione di ispettori onorari dell'istruzione professionale, non è riuscito finora nella maggior parte dei casi a funzionare, perchè non ha in realtà una funzione all'infuori di quella di spremere contributi, che è poi, come si sa, funzione estremamente difficile.

La sua soppressione dunque non è solo una necessità, è un dovere.

Liberato quindi di questi due organi superflui e ingombranti, e perfezionato e semplificato ancora col diminuire specialmente i troppi casi di ammissione e di passaggio da scuola a scuola, e tutto ciò che non risponde a necessità fondamentali dell'insegnamento o ai compiti essenziali dello Stato, l'ordinamento dato all'istruzione tecnica in Italia col provvedimento che sta innanzi alla Camera riuscirà realmente chiaro, semplice, organico, perfettamente aderente ai bisogni del Paese e resistente al logorio del tempo, tale insomma da stare a pari delle più utili riforme scolastiche attuate dal Fascismo.

Quali saranno, possiamo ora domandarci, le condizioni per l'applicazione pratica delle nuove disposizioni e il funzionamento delle scuole riordinate?

Una prima essenziale condizione certamente è la collaborazione intima e costante, senza riserve e senza sottintesi, fra i Ministeri interessati, e soprattutto la comprensione fra le burocrazie dei Ministeri interessati, cioè il Ministero dell'educazione nazionale, chiamato a preparare nelle proprie scuole gli uomini da destinare alle attività produttive e di scambio del Paese, e i Ministeri dell'agricoltura e delle corporazioni preposti a queste attività.

Quando le scuole professionali dipendevano dallo stesso Ministero cui era affidato il governo dell'economia nazionale poteva essere facile indirizzarle e adeguare il loro compito alle esigenze di questa; ma ora che le scuole professionali sono state allontanate dal loro ambiente originario hanno bisogno venga subito creato intorno ad esse, coll'opera dei Ministeri interessati, un nuovo ambiente che le plasmi e le vivifichi, e un'azione concorde che le armonizzi sotto ogni aspetto e in ogni momento colla realtà pratica, un'azione che dia anzitutto ad esse la sensazione profonda e perenne, la gioia di una esistenza utile nella patria rinnovata.

Altra condizione è quella della disponibilità dei mezzi finanziari, commisurati ai bisogni e ai compiti speciali dell'istruzione tecnica.

All'istruzione classica o artistica basta il libro e la visione dell'opera d'arte, la biblioteca e il museo.

Per l'istruzione tecnica sono invece necessari i laboratori, ci vogliono le collezioni, è indispensabile il campo, l'officina, l'azienda modello bancaria o commerciale.

Le dotazioni delle scuole esistenti sono tutte più o meno deficienti, e sono particolarmente deficienti le aziende delle scuole agrarie.

È perciò tutto da rivedere, ampliare, perfezionare, per cui occorrono mezzi finanziari, che debbono essere adeguati al bisogno e bene spesi, secondo un piano prestabilito, perchè gioverà più al paese una sola scuola perfettamente organizzata e riccamente dotata anzichè dieci scuole povere e rattoppate.

Nè si può dimenticare in questo la situazione privilegiata che tutte le scuole professionali, ma specialmente quelle agrarie una volta avevano, attingendo le risorse dei propri bilanci non solo dal capitolo rispettivo dello stato di previsione della spesa del Ministero dal quale dipendevano, ma da tanti altri capitoli dello stesso stato di previsione, che le alimentavano ad ogni occasione e le arricchivano di mezzi, permettendo così ad esse di assolvere il proprio compito e insieme di partecipare a tutta l'azione propulsiva dell'Amministrazione centrale e alla vita agricola italiana.

Non meno importante per la vita avvenire delle scuole professionali è la questione delle materie d'insegnamento e dei programmi. Si sa che la scuola è tutta nei programmi e negli insegnanti; ma più in quelli veramente che in questi.

Per fortuna l'autonomia concessa agli istituti, che è uno dei maggiori pregi del nuovo ordinamento se non se ne abuserà, potrà giovare a dare alle materie d'insegnamento e ai programmi l'assetto e la struttura meglio rispondente alle finalità pratiche professionali di ciascun istituto.

Collegata intanto colla questione delle materie d'insegnamento e dei programmi è quella della specializzazione delle scuole.

E anche sotto questo aspetto il provvedimento, si può dire, ha una sufficiente elasticità per adattarsi ai bisogni dell'attività produttiva e di scambio del paese, e per rimediare nel caso delle scuole agrarie agli inconvenienti originati dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, sull'istruzione agraria media.

Occorre però evitare le molte specializzazioni, avendo di norma il vecchio motto della saggezza italiana: poche e buone, e far sì poi che le specializzazioni siano realmente

tali: serie, profonde, solide, non applicazioni o placature. (*Interruzione dell'Onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

E occorre insieme non perdere di vista la possibilità d'impiego dell'attività professionale di coloro che le scuole preparano, adeguando sempre gli scopi di questa alla realtà e alle esigenze pratiche.

In generale le specializzazioni previste dal disegno di legge sembrano opportunamente scelte e di innegabile utilità per quanto riguarda l'indirizzo industriale e commerciale sia della scuola tecnica che dell'istituto tecnico; ma non è altrettanto per l'indirizzo agrario.

La scuola tecnica specializzata per la sola orticoltura, ad esempio, colle disposizioni dell'articolo 6, è incompleta e insufficiente, per cui bisognerebbe completarla colla frutticoltura e il giardinaggio, ricostituendo così la tradizionale specializzazione per queste tre branche, riunite sempre e dovunque per la loro naturale affinità e per la convenienza pratica dell'insegnamento.

Alcune specializzazioni proprie della scuola tecnica, come quelle per l'olivicoltura e l'oleificio, la frutticoltura, orticoltura e giardinaggio, la zootecnia e il caseificio, in relazione al tipo professionale che preparano e alle possibilità dell'impiego di esso, cioè il tipo del capo operaio specializzato, del piccolo dirigente, dell'amministratore tecnico, sono forse eccessive per l'istituto tecnico. La media azienda agraria specializzata non è frequente da noi, come non è frequente neppure quella, dirò così, generica, per cui vi è scarsa capacità di assorbimento del tipo professionale medio, e si rischia con la specializzazione di grado medio di creare una situazione professionale pletrica e artificiosa, destinata solo a ingrossare le falangi degli impiegati dello Stato e degli enti locali.

E sarà opportuno eliminare senz'altro la strana specializzazione per l'economia montana, non si sa con quale mai criterio coniata.

L'economia montana non è che un particolare aspetto o caso, o capitolo se volete, dell'economia rurale, in cui si considerano nei loro rapporti e nei fatti economici che ne derivano i quattro elementi i quali rappresentano l'attività agraria nella montagna, cioè il bosco, il pascolo o prato-pascolo, l'allevamento del bestiame e la coltura agraria. È anche uno stato di fatto, in quanto questi elementi esistono o coesistono, e danno luogo alle rispettive forme di attività produttiva. Ma non è un corpo unico di materie e di conoscenze da potere ammettere una speciale atti-

vità professionale, tanto è vero che ciascuna delle attività produttive considerate nell'economia montana trova già, separatamente, in altre scuole e nello stesso istituto tecnico la corrispondente specializzazione.

L'indirizzo specializzato per l'economia montana dunque, onorevole Ministro è da considerare assolutamente superfluo e da sopprimere.

Mentre invece converrà restaurare e far rifiorire nel loro antico splendore, come sezioni agrarie viticole-enologiche dell'Istituto tecnico, le vecchie scuole di viticoltura ed enologia, sfiorite coll'ordinamento del 1923, e decadute.

La specializzazione professionale viticolenologica è la più importante per il nostro Paese; e non solo per la grande attività produttiva che serve, ma per la stessa gloriosa tradizione che vanta di opere e di uomini, disseminati nell'Italia e nel mondo per l'affermazione del nome e della grandezza italiana.

Ecco perchè noi attendiamo il risorgimento delle scuole enologiche come primo immediato effetto del nuovo ordinamento.

E vorremmo vedere con esse rifiorire e splendere tutto l'insegnamento agrario medio, entrato finalmente come doveva, come era necessario entrasse, nell'alveo professionale.

Perchè, onorevoli camerati, sarà bene denunziare una volta qui quella che fu sempre la vecchia illusione dei teorici, dei burocratici, e dei governanti di un tempo, che i figli degli agricoltori dovessero frequentare e avessero il dovere di frequentare le scuole agrarie.

Che il grande possidente terriero abbia il dovere di frequentare gli Istituti agrari superiori, per porsi personalmente e direttamente a capo della sua amministrazione, per diventare l'animatore e il propulsore di imprese agricole, per conoscere i problemi dell'agricoltura ed entrare con questo corredo di conoscenze nella vita pubblica al servizio del proprio paese, non c'è dubbio.

E non c'è dubbio nemmeno che in taluni particolari casi di medie aziende a coltura intensivissima l'agricoltore possa trovare la convenienza di istruirsi oltre la scuola tecnica agraria.

Ma generalmente il piccolo e il medio agricoltore diretto, l'affittuario, il mezzadro, non trovano la convenienza di mandare i loro figli alla scuola agraria, per cui o si assoggettano a un grande sforzo finanziario e li orientano verso altre classi sociali ed altre carriere professionali, o li fermano ai primi studi e li cacciano nella vita pratica, che è spesso da sola una grande incomparabile scuola.

La scuola agraria media deve essere considerata perciò non solo una scuola professionale di dirigenti, ma più ancora una scuola di professionisti dirigenti, di vario grado e varie attitudini, e di periti agrari liberi esercenti.

Ora è quest'ultimo punto che merita la nostra attenzione, prima di concludere, e suggerisce qualche osservazione.

Il nuovo tipo professionale del perito agrario, creato colla riforma delle scuole agrarie del 1923, e successivamente profilatosi come espressione di nuovi orientamenti professionali, incontra le critiche e l'avversione dei geometri.

Nessuno disconosce le grandi benemeritenze professionali dei geometri; ma nessuno può d'altra parte negare una realtà professionale, che è oggi diversa da quella di ieri. Le attività professionali non sono state mai e non possono essere immutabili, perchè la loro sorte è quella di seguire i bisogni della società che servono, in un dato luogo, un dato tempo, e in relazione alle conquiste della scienza e della tecnica.

E però il geometra che partecipa, per circostanze che è superfluo analizzare, dell'attività professionale dell'ingegnere e dell'agronomo, restando un poco sul terreno dell'uno e dell'altro, è da vedere se, nel campo delle attività estimative e costruttive agricole, non debba cedere il posto a un tipo professionale più complesso, meglio preparato, più intimo dell'agricoltura, in relazione alle più vaste conoscenze che questa oggi richiede, al suo sviluppo e ai suoi nuovi, inscindibili, numerosi bisogni.

Per cui verrebbe a delinearsi una precisa, chiara, simmetrica situazione professionale, con il dottore in agronomia, l'ingegnere, e il dottore in scienze commerciali come tipi professionali superiori, il perito agrario, industriale e commerciale, e il geometra, o se si vorrà il perito edile, per una migliore rispondenza del titolo all'attività professionale prevalente, come corrispondenti figure professionali medie, e in ultimo i licenziati delle scuole tecniche per i più modesti compiti professionali nei campi, nelle officine, e negli impieghi.

E sarebbe semplificato anche l'ordinamento professionale, colla eliminazione di ogni interferenza, sovrapposizione o contrasto, la giusta valorizzazione del lavoro professionale nei singoli campi, sgombri di competizioni e sereni di opere, nettamente precisati e delimitati.

Così solo potremo dire di avere assicurato alla scuola media tecnica un tranquillo e lungo

avvenire, senza il tormento di nuove riforme e senza l'umiliazione di sentirsi estranea, lontana dalla vita del paese, una cosa inutile e spesso fastidiosa. (*Approvazioni*).

E meglio ancora se, assicurandole l'avvenire, sapremo circondarla della nostra predilezione e della nostra passione.

La scuola letteraria, onorevoli camerati, la scuola storica, filosofica, artistica, nella sua spiritualità, nei campi elevati della poesia e del pensiero suscita e infonde la passione; la scuola professionale invece, se pure diretta ad altissimi fini, nella sua aridità e nella sua realtà faticosa ha bisogno di passione.

L'Italia fascista che ha restituito al lavoro la nobiltà e la dignità, e ha dato alla produzione in ogni ramo, impulso e vita, darà senza dubbio all'istruzione tecnica, che del lavoro e della produzione è il primo fattore, le sue appassionate vigili cure. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clavenzani.

CLAVENZANI. Onorevoli camerati, del disegno di legge in discussione io tratterò la sola parte che riguarda l'insegnamento nel campo dell'industria: molto brevemente, il tempo strettamente necessario per fare un rilievo e formulare una proposta.

Se noi guardiamo la legge sull'insegnamento professionale dal momento in cui è nata fino ad oggi, noi vediamo che lo sforzo del legislatore è stato particolarmente orientato sulla necessità di raggruppare, di semplificare e nel tempo stesso di rafforzare l'organismo, che ha un'importanza capitale per le ragioni che io verrò esponendo.

GEREMICCA. Non c'è riuscito!

CLAVENZANI. Parlerò appunto su questo.

La scuola — parlo sempre del campo dell'industria — prima della formulazione dell'attuale disegno di legge, era divisa in cinque particolari tipi.

Scuola di avviamento industriale: tre anni dopo la quinta elementare. Questa scuola aveva il particolare compito di impartire una cultura tecnica pratica sufficiente per un moderno operaio.

L'altro tipo era il laboratorio-scuola: due anni dopo la scuola di avviamento. La scuola aveva lo scopo di formare l'operaio con particolare prevalenza però di cognizioni pratiche.

Scuola industriale: tre o quattro anni dopo la scuola di avviamento. Aveva lo scopo di formare l'operaio, però con particolare prevalenza di cognizioni teoriche.

Istituto industriale: cinque anni dopo la scuola di avviamento. Aveva lo scopo di for-

mare i capi tecnici (corsi per tecnici superiori) e aveva lo scopo di formare una categoria intermedia tra i capi tecnici e gli ingegneri.

Esaminiamo ora le modifiche sostanziali che verrebbero dall'attuale disegno di legge.

Rimarrebbe ancora la scuola di avviamento, tre anni dopo la quinta elementare, che avrebbe anche lo scopo di preparare i giovani ai vari mestieri; il laboratorio-scuola (unica modificazione apportata dall'attuale disegno di legge) verrebbe soppressa e parte delle funzioni di questo vecchio tipo di scuola andrebbero alle scuole di avviamento e parte andrebbero alla Regia scuola tecnica industriale. Alla scuola di avviamento rimarrebbe attribuito il compito di preparare i giovani ai vari mestieri; alla Regia scuola tecnica industriale (tre anni dopo la scuola di avviamento) verrebbe affidato l'incarico di formare il moderno operaio.

L'istituto industriale è rimasto ancora press'a poco della stessa struttura; è diventato istituto tecnico suddiviso in due gruppi: istituto tecnico inferiore ed istituto tecnico superiore. Il corso superiore è rimasto di quattro anni e potrà creare con un successivo corso quella categoria intermedia tra i capi tecnici ed i professionisti.

Io non vengo a proporre una cosa nuova perchè farò una proposta perfettamente adattata alle teorie di due grandi maestri per l'insegnamento professionale, l'ingegner Revere e l'ingegnere Saldini.

L'ingegnere Revere ha presentato e prospettato la necessità di istituire solo due gruppi di scuole professionali, quelle di primo e quelle di secondo grado; anzi ha seguito un sistema veramente simpatico per dimostrare la necessità dell'esistenza di questi due gruppi soli: scuole per operai e scuole per capi tecnici. Egli è partito cioè dal concetto di esaminare la scuola di primo e di secondo ed anche quella di terzo grado, ed è venuto a dimostrare che nella pratica attuazione la scuola di terzo grado verrebbe adagio adagio assorbita per quanto si riferisce all'insegnamento, dalla scuola di secondo grado.

Una proposta io farei per raggiungere lo scopo chiaramente espresso nella relazione del camerata Puppini, nella quale è ripetutamente richiamato il concetto di questa unità di insegnamento. Nella relazione noi vediamo infatti contenuta l'affermazione che « è necessario eliminare le varietà di ordinamenti e di denominazioni a cui non sempre corrispondono sostanzialmente differenze di finalità ».

PUPPINI, *relatore*. Non è nella mia relazione. Sarà in quella dell'onorevole Ministro.

CLAVENZANI. Nella prima pagina della relazione della Commissione è inoltre detto che il disegno di legge si propone di ridurre a pochi tipi ben definiti nel loro carattere e nelle loro finalità i numerosi tipi di istruzione media tecnica, ora esistenti.

PUPPINI, *relatore*. È la relazione del Ministro!

CLAVENZANI. Bene, la mia osservazione assumerà allora importanza ancora maggiore.

Voce. Ma non è la stessa cosa!

CLAVENZANI. E c'è un'altra affermazione che stabilisce precisamente questo: esse scuole hanno fino ad ora reso segnalati servizi al paese accompagnandone lo sviluppo agricolo industriale e commerciale e potranno continuare in modo ancor più efficace a corrispondere alle loro finalità qualora se ne semplifichi e perfezioni l'organizzazione precisando i compiti di ciascuna scuola, togliendo le differenze di ordinamento e di programmi che non trovino giustificazioni in sostanziali definizioni di finalità ed eliminando le interferenze sotto ogni riguardo dannose.

Esaminiamo quale sarebbe la situazione attuale dei vari tipi di scuole creati dal disegno di legge: scuole di avviamento e scuole tecniche. Ma io credo, come ha accennato anche l'onorevole camerata Josa, che questi due tipi di scuole possono riunirsi in tipo: scuola per insegnamento agli operai; l'altro corso parallelo che dovrebbe essere suddiviso in istituto tecnico inferiore e superiore, e l'altro corso superiore annesso nel campo della industria, potrebbe diventare la vera e propria scuola per capi tecnici.

In poche parole la proposta mia dovrebbe essere questa: fare in modo che esistano due soli tipi di scuola, la scuola per gli operai e la scuola per i capi-tecnici, ma, badate, bene, una successiva all'altra per la ragione semplicissima che un individuo può essere fornito di tutti i migliori requisiti per diventare un ottimo operaio senza avere nessun numero per diventare un buon capotecnico.

Altra considerazione che conforta la mia proposta è questa: i due gruppi di scuola partono, agli effetti del titolo di studio, dallo stesso punto, la quinta elementare. Ora avverrebbe che per diventare operaio, occorrerebbe un corso di sei anni (avviamento e scuola tecnica) e di sette anni quando ammettiamo il corso di perfezionamento, e per diventare capitecnici abbisognano otto anni. Si arriverebbe alla conclusione che tutti desi-

dererebbero di fare il corso per capitecnici e non quello di operai perchè tra l'uno e l'altro ci sarebbe la sola differenza di un anno.

Credo di avere esposto in sintesi il mio concetto e la mia proposta. Non è mia abitudine di ipotecare il pensiero del Ministro nè del relatore; però credo che la mia proposta sarà favorevolmente accolta. Ripeto, non è un concetto mio personale, ma si riallaccia al concetto di grandi maestri dell'insegnamento professionale.

Credo che solo così potremo affrontare e risolvere quella crisi cui ha fatto cenno l'onorevole Orano nel suo discorso sul bilancio delle corporazioni. Affiora sempre in sostanza il concetto che, per la nostra industria, il problema della qualità si impone al problema della quantità e attraverso l'istruzione media tecnica, semplificata ma anche rafforzata in tutta la sua struttura, avremo la possibilità di non dare più soltanto all'artigiano quel godimento spirituale che balza dalla creazione anche del più modesto capolavoro, ma potremo estendere questo godimento spirituale, con l'estetica della proporzione e col senso della precisione, a tutti gli operai dell'industria. Rimarrà ancora, a base della nostra tecnica produttiva la linea robusta che è anche garanzia di solidità; ma adagio adagio, questa linea robusta, per virtù dell'insegnamento professionale, sarà addolcita, smussata e corretta dalla divina armonia dell'arte. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gaetani. Ne ha facoltà.

GAETANI. Onorevoli camerati. Il disegno di legge, del quale siamo chiamati oggi a discutere, rappresenta la necessaria e diretta conseguenza del passaggio avvenuto, sin dal 1928, delle scuole e degli istituti di istruzione professionale dal Ministero dell'economia a quello dell'educazione nazionale.

La riforma della istruzione immediatamente postelementare (or non è molto disposta e oggi in piena attuazione attraverso la scuola e i corsi secondari di avviamento al lavoro) ha suggerito la opportunità di addivenire ad una revisione negli ordinamenti delle scuole ed istituti di istruzione professionale, revisione che si è poi appalesata necessaria e improrogabile, anche per procedere ad una opportuna coordinazione delle norme che tuttora governano gli istituti professionali in confronto di quelle ora vigenti presso gli istituti tecnici, che già dipendevano dal Ministero dell'educazione.

Ma indipendentemente da ciò, una radicale riforma di tutto il complesso organismo delle

scuole ed istituti tecnico-professionali era ritenuta — non da oggi soltanto — assolutamente indispensabile, ed era stata a più riprese discussa anche sulla stampa dai tecnici e dalle competenti organizzazioni sindacali, e studiata dagli stessi organi amministrativi dello Stato.

Nel campo dell'istruzione tecnica professionale non poche sono infatti le imperfezioni, soprattutto dovute ad un innegabile confusionismo professionale risultante appunto dall'attuale ordinamento degli studi secondari, tecnici e professionali, ordinamento per il quale si hanno tipi di scuole — la scuola agraria media e le sezioni di agrimensura degli istituti tecnici, come pure l'istituto commerciale e le sezioni ragioneria dell'istituto tecnico — che sono di egual grado (secondario e superiore) e che non si differenziano sufficientemente tra di loro.

E questo perchè nell'un tipo come nell'altro degli istituti più sopra indicati, tra loro in contrapposizione, sono oggetto d'insegnamento — sia pure con metodi, sussidi e sviluppi diversi, in relazione alla particolare preparazione propedeutica — le medesime materie d'insegnamento professionale.

Se tale confusionismo poteva ancora spiegarsi con la dipendenza delle suddette scuole da Ministeri diversi, esso non può e non deve più avere ragione di sussistere oggi che, riunite tutte sotto un'unica autorità moderatrice, un criterio unitario guida e raccoglie attività e funzioni scolastiche affini, identificate da uno stesso comune intento, quello cioè di una più perfetta disciplina e preparazione di tutte le forze che convergono alla produzione nazionale.

È per questo, onorevoli camerati, che prima ancora di addentrarmi ad esaminare le varie innovazioni recate dal provvedimento legislativo in esame, io sento il dovere, interprete sicuro del sentimento delle classi produttrici, di tributare un vivo e caloroso plauso all'opera brillantemente e genialmente — se pur con dura fatica — iniziata e condotta a termine, sulle direttive del Duce, dalla mente elettissima dell'onorevole Giuliano.

L'onorevole Josa ha già fatto, con profonda competenza, una dettagliata disanima del presente disegno di legge. Mi associo quasi completamente alle sue considerazioni e stimo superfluo approfondirmi in un esame generale dell'argomento.

Preferisco invece intrattenervi brevemente su alcuni particolari punti che ritengo abbiano necessità di lieve ritocco e perfezionamento. E comincio da alcune questioni di forma.

All'articolo 6, dove si dice « indirizzo agrario », cioè: « il nuovo tipo di scuola tecnica di indirizzo agrario, industriale, artigiano e commerciale », ritengo che la parola « indirizzo » non sia eccessivamente appropriata; trattandosi di scuola che impartisce un vero e proprio insegnamento di carattere professionale, non deve chiamarsi indirizzata verso una professione, ma essere « professionale », e quindi assumere la denominazione di scuola tecnica agraria, scuola tecnica industriale e artigiana, scuola tecnica commerciale; oppure scuola di tipo agrario, di tipo industriale, di tipo commerciale, come a me sembra più proprio.

Analoghe considerazioni credo opportuno di fare a proposito di quanto è detto all'articolo 9 e seguenti. Infatti, mentre per le scuole di avviamento al lavoro il Regio decreto 6 ottobre 1930 prevede la costituzione di vari tipi: agrario, industriale, commerciale, nel disegno di legge in esame sono previste delle sezioni per l'istituto tecnico superiore. Ora, gli istituti agrari, industriali e commerciali sono sorti e sono rimasti sempre come tipi e questa diminuzione a sezioni è anche poco spiegabile, in quanto vi sono istituti industriali così complessi, che comprendono già parecchie sezioni.

Questa è una questione di forma, come ho detto.

Ora vengo a questioni di sostanza.

E comincio dalla questione della specializzazione.

Il disegno di legge lascia una duplice facoltà nel modo di attuare la specializzazione negli istituti tecnici agrari:

1º) indirizzando l'intero corso quadriennale dell'istituto superiore verso la specializzazione;

2º) raccogliendo questa in un quinto anno facoltativo, che completi la preparazione già effettuata nel quadriennio di tipo comune.

Si è voluto giustamente, con questa disposizione, accogliere le due tesi che su tale importante problema si erano manifestate in seguito all'applicazione della riforma della istruzione agraria media, disposta col Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3214, ossia consentire che la specializzazione si attui secondo l'ordinamento già seguito precedentemente al 1923 nelle ex Regie scuole speciali di enologia e viticoltura, oppure secondo l'ordinamento conseguente alla riforma del 1923 e tuttora vigente nelle attuali Regie scuole agrarie medie, con l'aggiunta del corso specializzato.

Come accenna la relazione ministeriale che accompagna il provvedimento legislativo

sotto esame, molto viva è stata per il passato la discussione su tale importante argomento e ritengo pertanto, che il Ministro Giuliano abbia fatto cosa opportunissima a lasciar facoltà di scelta ai due tipi. Sotto questo punto di vista, sento il dovere di esprimere il più ampio elogio all'opera del Ministro.

Mi sia consentito però di approfondire un poco l'argomento.

Non v'è dubbio che l'ordinamento degli istituti nettamente specializzati condurrebbe a risultati migliori e sarebbe più efficace ai fini della preparazione di tecnici specializzati (enotecnici, periti zootecnici, periti orticoltori e simili); ma non v'è dubbio, del pari, che, con tale ordinamento, della specializzazione non si avvantaggerebbero che gli allievi delle scuole specializzate, mentre è opportuno che — data la importanza della vite e del vino, della zootecnia, del caseificio, della ortifrutticoltura ecc., in Italia — se ne avvantaggino anche gli allievi delle altre scuole.

Ciò è reso appunto possibile dall'ordinamento attuale per il quale, come è noto, l'insegnamento delle materie oggetto della specializzazione è concentrato nel 4º corso (in avvenire il 5º) al quale possono accedere anche i licenziati delle scuole agrarie medie di tipo comune.

V'è ancora da aggiungere che data la generale promiscuità delle colture della nostra Penisola, e la relativa insufficienza di aziende nettamente specializzate, ben limitata sarebbe la capacità di assorbimento di periti nettamente e puramente specializzati, che non fossero provvisti anche del titolo di perito agrario, onde aver facoltà di concorrere, altresì a tutti i posti e di esercitare quell'attività professionale che, per leggi e regolamenti, sono riservati a questa categoria di tecnici agricoli.

Data dunque la necessità che ogni specialista sia anche provvisto del diploma di perito agrario — diploma che si è già affermato nella pratica ed ha anche un proprio riconoscimento giuridico — e considerata anche la opportunità che le scuole specializzate siano di eguale durata onde eliminare l'inconveniente di assurde concorrenze che potrebbero sorgere tra le scuole indirizzate verso la medesima specializzazione — qualora una preferisse il primo e l'altra il secondo dei modi per cui attuare la specializzazione — ritengo che il titolo di specialista debba rilasciarsi sempre dopo 5 anni di studio e che il giovane debba sempre essere munito anche di quello di perito agrario.

L'idea potrebbe attuarsi come segue. Ogni istituto tecnico agrario specializzato dovrebbe

essere quinquennale, sia che la specializzazione si attui in un quinto anno facoltativo dopo il quadriennio generico, sia che si diluisca nei 5 anni del corso per svolgersi più propriamente nell'ultimo biennio, a cui potrebbero anche essere ammessi giovani che abbiano frequentato l'anno corrispondente presso un istituto tecnico agrario di tipo comune.

Il rilascio dei titoli sarebbe il seguente: nel primo caso, dei 4 anni più 1, il diploma di perito agrario verrebbe conseguito dopo il 4º anno e quello di specialista al termine del 5º; nel secondo caso, dei 3 anni più 2, il diploma di perito agrario e quello di specialista sarebbero rilasciati, contemporaneamente, alla fine del 5º anno con un unico esame finale.

I vari vantaggi, che può presentare la proposta, possono così riassumersi:

1º) che ogni specialista sarebbe in ogni caso provvisto del titolo di perito agrario;

2º) che con opportuno criterio di uniformità, il titolo di specialista si conseguirebbe sempre dopo 5 anni e costituirebbe quindi, in ogni modo, un titolo di superiorità rispetto ai periti agrari generici e un vantaggio nei concorsi;

3º) che non vi sarebbe sperequazione tra scuole indirizzate verso una medesima specializzazione, come pure non ve ne sarebbe tra scuole indirizzate verso specializzazioni diverse, perchè tutte avrebbero la stessa durata di studi;

4º) che la specializzazione sarebbe messa a disposizione di tutti i giovani: infatti, nel caso dei 4 anni più 1, il quinto anno facoltativo aggiunto al quadriennio comune può essere accessibile ad ogni perito agrario; mentre, anche col sistema dei 3 anni più 2, il giovane di altro istituto tecnico agrario comune e specializzato, può, dopo il terzo, compiere i due ultimi corsi presso un istituto specializzato ed ottenere i due titoli di perito agrario e di specialista, come pure il giovane che ha compiuto un triennio in un istituto specializzato ha facoltà di passare al 4º anno di un istituto tecnico agrario ad indirizzo comune e divenire solamente perito agrario, qualora — per qualsiasi motivo — non ritenesse più di seguitare il corso quinquennale per specializzarsi;

5º) che si perequerebbero tra di loro i vari tipi di specializzazione.

Infatti mentre per l'oleificio e l'olivicultura, per il caseificio e la zootecnia e per l'economia montana è sufficiente un anno per svolgere la specializzazione, considerato anche che il giovane perito agrario ha già frequentato un quadriennio presso un istituto di

tipo comune ed ha già una certa preparazione generale anche sulla materia che sarà oggetto della specializzazione; per la viticoltura e l'enologia ed anche per l'economia coloniale, se un anno solo non è sufficiente, sono certamente troppi 4, onde i 2 anni che seguono i 3 a cultura professionale generica raggiungono perfettamente lo scopo.

È principalmente per gli istituti con specializzazione viticolo-enologica, che ritengo riesca opportuno l'accoglimento della idea che mi onoro presentemente di sottoporre all'attenzione del Parlamento, dato che altrimenti taluni di essi ritornerebbero — forse — al concetto dell'Istituto nettamente specializzato che vigeva antecedentemente alla riforma del 1923. Non discuto tale ordinamento. Che a quel tempo fosse buono, lo dimostra l'interessamento di cui lo accompagnava il Paese e le vittoriose posizioni professionali che hanno conquistato quasi tutti coloro che lo hanno seguito. Ma oggi le cose sono cambiate.

L'organizzazione sindacale ha dato al titolo di Perito agrario, oltrechè un riconoscimento giuridico professionale, un valore morale altissimo e io credo che nessun giovane veramente pensoso dei suoi interessi e nessun genitore che sia guida oculata dei suoi figlioli, dovrebbe rinunziarvi. Enotecnico sì, ma prima perito agrario. Il titolo di perito agrario apre innanzi al giovane un orizzonte più vasto: la direzione delle aziende agricole e soprattutto la libera professione. Il perito agrario dell'Istituto tecnico agrario quadriennale acquista il giusto posto che gli compete. Viene posto allo stesso livello del ragioniere e del geometra — ha una cultura più vasta e organica, una maggiore quadratura, preparazione e attitudine pratica.

Maturo di studi e corredato di buona esperienza, se vorrà specializzarsi lo farà quando lo crederà più opportuno ed utile ed acquisterà in breve una maggiore maestria in ogni specializzazione in cui voglia dedicarsi. È evidente che il maggior vantaggio dei giovani si tradurrà in un maggior numero di iscritti nelle singole scuole.

È infatti probabile che si solleverà l'obiezione che ad un Istituto specializzato tassativamente quinquennale affluirebbe forse un minor numero di giovani. Io però non nutro timore a questo proposito. Si diceva altrettanto quando si trasformarono le scuole pratiche di agricoltura in scuole medie, elevando il titolo d'ammissione dalla licenza elementare a quello di scuola secondaria di primo grado. A distanza di soli 6 anni dalla

riforma quelle scuole sono passate — ripeto, nonostante la elevazione del titolo di ammissione richiesto — da 2.272 allievi nell'anno 1922-1923 a 2.487 allievi nell'anno 1930-31.

L'altra soluzione che mi onoro ancora di prospettare e che, ricollegandosi con quella di cui sinora ho parlato, mantiene così fede al concetto dell'onorevole Ministro di lasciare a scelta due facoltà nel modo di attuare la specializzazione, è la seguente: le scuole speciali siano veramente ed esclusivamente rivolte a impartire insegnamenti delle discipline speciali; niente quindi cultura generale, niente materie tecniche affini. Una scuola specializzata ad esempio in orto-frutticoltura e giardinaggio tenga una serie di corsi speciali di frutticoltura: dal più elementare al più evoluto, si dà prestarsi a tutte le menti: ai giovani che hanno appena fatto le scuole elementari, ai giovani licenziati dalle scuole di avviamento e dalle scuole tecniche agrarie, ai periti agrari, e magari ai dottori in agraria; s'intende ciascuno in corsi separati.

Questa soluzione, che è già in vigore presso altre Nazioni ad economia prevalentemente agricola, come la Francia e il Belgio che hanno già i loro istituti nazionali orticoli, rispettivamente a Versailles e a Vilvorde — mi sembra anche attuabile, appunto per la specializzazione orto-frutticola in Italia. E poiché essa riceve il pieno incondizionato consenso dal Consiglio di amministrazione dell'unica scuola agraria media, quella di Firenze, specializzata appunto in pomologia e giardinaggio, e riscuote ancora la piena adesione della Associazione orticola professionale italiana, ritengo che l'onorevole Giuliano vorrà accoglierla nella certezza che da essa sarà per derivare un più vigoroso impulso alla preparazione degli orto-frutticoltori che in Italia, paese delle primizie orticole e delle frutta, hanno certamente una importanza notevolissima ai fini soprattutto dell'esportazione.

Su di alcune altre particolari questioni ritengo doveroso di fermare l'attenzione dell'onorevole Ministro e della Camera.

Ne accennerò brevemente.

Ho la ferma convinzione che con le disposizioni recate dal provvedimento in esame, le scuole agrarie private possano ottenere una notevole valorizzazione.

Su tale argomento, onorevole Giuliano, molto attese sono le parole che voi pronuncerete, dai dirigenti di queste benemerite istituzioni e in genere dalle piccole e medie classi della borghesia rurale.

Su di un'altra questione mi sarà ancora gradito conoscere il pensiero dell'onorevole

Ministro e cioè su quella dell'ammissione o meno dei diplomati dei vari tipi di istituti tecnici ai corrispondenti istituti superiori, di cui non trovo cenno nel testo del disegno di legge.

Non sono esattamente di questo parere. Il presente disegno di legge tratta di ordinamenti e l'ordinamento di una scuola non può prescindere dalle finalità che essa si propone di raggiungere, anche da quelle, diremo così, accessorie. Di più: è necessario che le famiglie, che avviano i loro figli agli studi tecnici, sappiano inizialmente fin dove essi figli potranno arrivare e in qual modo.

Limitandosi al ramo agricolo, io penso che la concessione dell'ammissione dei diplomati di istituto tecnico agli istituti superiori, senza rigorose garanzie, si risolverebbe fatalmente in un abbassamento del livello degli studi negli istituti superiori medesimi, studi che meritano invece di essere elevati di tono per il progresso della tecnica e della scienza agronomica.

L'esclusione assoluta la ritengo però ingiusta e dannosa: ingiusta, perchè bravissimi giovani capaci di belle affermazioni nella vita, si vedrebbero negata la possibilità di conseguire una laurea solo per il fatto di aver preferito inizialmente gli studi tecnici agli umanistici; dannosa perchè in relazione a questa esclusione molte famiglie agricole sarebbero certamente indotte ad avviare i propri figli a studi secondari che aprono tutte le vie; con ogni probabilità, anche se inizialmente le famiglie avessero pensato agli studi superiori agrari, questi giovani finirebbero ad altre branche di attività, con conseguente abbandono della terra o con un tardivo ritorno alla medesima senza la preparazione necessaria.

È invece più consono alla realtà essere per una via di mezzo: ammissione condizionata, e cioè ammissione agli istituti superiori agrari di giovani di particolare distinzione, diplomati di istituti tecnici agrari. Si dovrebbe prescrivere una media negli esami non inferiore agli 8 decimi e una dichiarazione unanime favorevole della Commissione esaminatrice presieduta — in ogni caso — da un professore di istituto superiore.

Per queste e per altre tanto ragioni, che per brevità sono costretto ad omettere, il Consiglio superiore dell'istruzione, interpellato in occasione della preparazione del disegno di legge Belluzzo — di cui quello che discutiamo, ce lo ha detto Sua Eccellenza Giuliano, è lo « sviluppo logico e la continuazione » — aveva proposto che i giovani di speciale distinzione delle scuole medie potes-

sero seguitare gli studi addottorandosi. Infatti il progetto Belluzzo ammetteva la facoltà di proseguimento degli studi ai giovani di più sperimentata attitudine. In tal senso si erano altresì pronunciati la Sezione insegnamento dell'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, il Direttorio nazionale del Sindacato tecnici agricoli, nonché numerosissimi cultori delle discipline agrarie.

A conclusione, e a maggior sostegno della tesi da me svolta, ritengo opportuno render noto che da uno studio originale compiuto dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli sull'ordinamento dell'istruzione professionale agraria in 27 dei principali Stati del mondo, risulta che in 24 i diplomati dalle scuole che impartiscono l'insegnamento agrario di carattere medio possono accedere — in taluni casi — con speciali precauzioni e condizionatamente, agli istituti che svolgono insegnamento superiore dell'agricoltura.

Non voglio pensare che si annetta agli studi medi di agricoltura in Italia, minore importanza e considerazione di quanto essi non godano all'estero, e mi dichiaro sicuro che — tenuto fermo il principio per cui l'accesso agli studi universitari debba avvenire normalmente attraverso la via della scuola media classica o scientifica — sarà consentita un'ammissione condizionata o per eccezione ai giovani che nel frequentare gli studi tecnici maggiormente si sian distinti avendo offerto altresì serie garanzie di essere preparati a continuare gli studi.

Ancora su un altro argomento voglio intrattenere la Camera.

Finalmente risolta la questione delle interferenze professionali per mezzo del seguente disegno di legge, sapientemente preparato dall'onorevole Giuliano, non poco stupore mi arrecano le proposte che l'onorevole relatore vorrebbe presentare all'accoglimento del Governo, e alle quali risolutamente non mi associo, circa un ripristino puro e semplice dell'attuale sezione di agrimensura con tutti i suoi originari difetti che invece con il presente provvedimento, si vogliono proprio eliminare.

Nel campo agrario vi sono due specifiche categorie di professionisti, il laureato in agraria e il perito agrario, che hanno gradualità di studi e di competenze a cui corrisponde una — diciamo così — simmetrica gradualità di uffici e di mansioni.

PRESIDENTE. Onorevole camerata, ella sta leggendo da più di un quarto d'ora. La invito perciò a concludere.

GAETANI. Ecco perchè ritengo che i tecnici agricoli debbano associarsi piena-

mente al disegno di legge così come è stato presentato e molto bene illustrato nella relazione ministeriale.

Tolta per tal modo una ragione di equivoco e di interferenza non giustificata il geometra potrà diventare in molti casi un più diretto e un più utile, perchè più specificamente preparato, collaboratore dei tecnici agricoli; però è necessario che il campo dei periti agricoli e quello dei geometri siano sufficientemente delimitati.

Con questo, onorevoli camerati, ho finito!

I tecnici agricoli sono preoccupati, ed è logico che lo siano, per la soluzione che desiderano definitiva ed integrale della questione relativa alla trasformazione delle sezioni agrimensura degli istituti tecnici, ma il loro pensiero, il mio pensiero, va oggi molto oltre l'interesse immediato per quanto cospicuo della classe, va all'insegnamento agricolo, agli istituti da cui sono usciti e che amano, e dai quali debbono uscire domani sempre meglio agguerriti per le nuove battaglie economiche, i dirigenti della attività agricola del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli camerati Biagi, Rossoni e Del Bufalo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BIAGI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riforma dei Consigli provinciali delle Camere corporative. (*Urgenza*). (944)

ROSSONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla petizione n. 7445.

DEL BUFALO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche. (*Approvato dal Senato*). (913-A).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media tecnica.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media tecnica, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Angelini.

ANGELINI. Il disegno di legge sull'ordinamento dell'istruzione tecnica professionale ha destato senza dubbio un grande interesse, non solo tra voi, ma dirò nel paese.

Ha veramente destato un grande interesse nel paese, perchè non bisogna dimenticare che dalle remote tradizioni del Rinascimento, in Italia, alla rivoluzione francese, l'Ateneo, l'Accademia, la Scuola umanistica erano state considerate come le vere, come le uniche scuole conservatrici e propagatrici della civiltà, tanto che i soli ceti privilegiati vi avevano facile accesso. Nel secolo XIX, invece, i progressi delle scienze, l'applicazione di queste alle attività economiche e il conseguente fenomeno dell'industrialismo, resero necessaria la istituzione di scuole atte a preparare e ad avviare specificatamente giovani a saper far produrre dalla terra maggior copia di beni, a creare e a dirigere macchine e aziende industriali, a condurre a felici esiti affari e negozi.

Per esplicare le suddette attività professionali nel campo dell'agricoltura, nell'industria e nei commerci, sembrò per molto tempo sufficiente la istruzione impartita nelle scuole e negli istituti tecnici, e se questi presentavano qualche lacuna, non sembrò difficile ovviarvi impartendo corsi complementari su determinate discipline.

La formazione di un personale tecnico dotato di larghezza di vedute, capace di dominare il vasto e complesso meccanismo degli scambi e di dare impulso all'industria e alla agricoltura, esigeva invece una preparazione specifica; che oltre a dare una solida base scientifica alle cognizioni necessarie nelle singole discipline tecniche, coordinasse ed armonizzasse queste cognizioni fra loro con le diverse applicazioni pratiche.

Sorsero così le prime scuole ed istituti professionali, per opera di privati in massima parte, e per iniziative locali, che rappresentarono il vero e fecondo nucleo d'insegnamento moderno indirizzato verso fini economici e sociali.

La mancanza dell'organizzazione dello Stato se per un lato privò le scuole e gli istituti professionali di convenienti aiuti di consiglio e di denaro, onde il loro svolgimento fu — specie all'inizio — lento, talvolta confuso ed incerto, d'altro canto li preservò dal pericolo delle costruzioni entro forme prestabilite e dal danno di un fatale asservimento alle Amministrazioni burocratiche, poco adatte a governare ciò che, per sua natura, è destinato a trasformarsi di continuo nello spazio e nel tempo, a mano a mano che le condizioni della vita rapidamente si mutano.

Le scuole professionali sono state sino ad oggi in Italia quali il tempo, le necessità pubbliche, il pensiero dei cittadini più illuminati e previdenti le formarono dal 1850

in poi. Sono esse perfette? Rispondo onestamente, di no, perchè non può essere perfetto ciò che si agita e si muove senza riposo, per arrivare a forme di bontà e di utilità che non saranno consegnite giammai.

A parte questo, certo si è che con il loro affermarsi sorsero interferenze e collisioni con le varie branche dell'istituto tecnico che facilmente aveva per il passato invaso il campo professionale al quale esse più specificatamente preparavano.

Infatti, che cosa accadeva? È accaduto purtroppo, ripeto che voglio parlare con la massima obiettività, e intendo parlare come deputato ed estraniarmi quindi da quella carica che ho l'onore di avere, quale segretario dei tecnici agricoli. (*Commenti — Interruzione*).

Ve lo assicuro! Giudicherete! L'Istituto tecnico dunque in passato, ed anche attualmente, aveva le sue sezioni, c'era la sezione di agrimensura, c'era la sezione industriale, c'era la sezione ragioneria, ecc.

Voce. Ed anche quella agraria.

ANGELINI. Una volta c'era anche quella di agronomia. Però che cosa è successo? È successo questo: con la pratica, con la realtà, con il movimento dinamico diuturno dell'agricoltura, dei commerci, dei trasporti, si sono venute a creare delle speciali scuole.

E allora abbiamo veduto, accanto alla sezione geometri o periti agrimensori dell'Istituto tecnico o anche alla sezione di agronomia, che ancora esisteva in certi istituti, sorgere la scuola di agricoltura alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura; alla sezione ragioneria dell'istituto tecnico vediamo sorgere, per opera dei commercianti, di coloro che s'interessano al commercio, la scuola di commercio dipendente dal Ministero dell'economia nazionale; abbiamo visto accanto alle sezioni che esistevano nell'Istituto tecnico, la scuola industriale per opera degli industriali, ecc.

Però è avvenuto questo, onorevoli camerati, che, essendo queste scuole amministrate da diversi Ministeri, si originarono degli antagonismi, che nocquero all'ulteriore sviluppo e al perfezionamento degli uni e delle altre, per cui quando nell'anno 1928, in seguito a deliberazione del Gran Consiglio, le scuole e gli istituti di istruzione tecnico-professionale e nautica passavano dalla dipendenza dei Ministeri dell'economia nazionale e della marina a quella del Ministero della pubblica istruzione, gli agricoltori, gli industriali, i commercianti furono i primi ad applaudire a questa saggia decisione che dava alla scuola unità di comando e permetteva ai vari rami

dell'insegnamento un armonico sviluppo in relazione alle direttive colturali ed educative del Regime.

Decisi fautori dell'unità spirituale della scuola, coloro che più direttamente s'interessano e partecipano della vita economica della Nazione, compresero subito come soprattutto le scuole professionali che preparano gli uomini destinati al diretto contatto con le masse lavoratrici debbano essere profondamente fasciste ed intimamente religiose, poichè solo attraverso il vaglio di queste altissime idealità, può formarsi il cittadino che il Fascismo prepara degno dell'Italia.

Conseguenza diretta e necessaria della riunione di tutte le scuole e gli istituti tecnico-professionali e nautici sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione, ora educazione nazionale, era il coordinamento, con necessarie integrazioni e opportuni perfezionamenti, di tutti questi organismi scolastici con quelli che già dipendevano dal Ministero dell'istruzione, in maniera che fosse dato all'insegnamento tecnico-professionale, in tutti i suoi rami, un assetto più razionale che permettesse di raggiungere, molto meglio che per il passato, le precipue finalità della scuola nel campo delle attività economiche fondamentali del paese.

Il disegno di cui stiamo trattando, e che, appunto, tale coordinamento stabilisce, non poteva non essere atteso che con manifesta impazienza dal Parlamento e dal Paese.

Egli è che il problema della istruzione professionale si è ormai imposto alla generale attenzione; egli è che gli assertori della necessità assoluta di una salda e diffusa istruzione tecnica non sono più gli isolati chiaroveggenti di un tempo e tanto meno i soliti inconcludenti retorici; ma sono la grandissima maggioranza degli agricoltori e degli industriali, ma sono le stesse masse lavoratrici che, essenzialmente per opera del Fascismo — profondo rinnovatore della vita nazionale — vanno rapidamente acquistando la coscienza del dovere di concorrere solidamente con la classe padronale, mediante una rigida e consapevole disciplina di lavoro, all'affinamento della produzione e alla riduzione dei costi.

Io a questo proposito, quando queste scuole passarono al Ministero dell'educazione nazionale, mi onorai di presentare due interrogazioni alla Camera dirette al Ministro della educazione nazionale. La mia iniziativa provocò da parte del Ministro dichiarazioni tali che valsero a rasserenare gli spiriti: ciò baste-

rebbe perchè non avessi ragione di dolermi oggi di averla presa.

Nella prima interrogazione io domandavo a Sua Eccellenza il Ministro le ragioni del ritardo nella presentazione alla Camera del disegno di legge per il coordinamento e riordinamento della istruzione tecnica; perchè quando ci fu il provvedimento del passaggio di queste scuole al Ministero della pubblica istruzione, il decreto diceva che in un anno doveva essere presentato il provvedimento legislativo per questo riordinamento.

Nell'altra interrogazione chiedevo a Sua Eccellenza il Ministro quali direttive egli intendeva attuare in rapporto alle sezioni di agrimensura degli istituti tecnici e in rapporto alle scuole agrarie. Se penso, onorevoli camerati, che queste mie modeste interrogazioni possono avere riavvicinato, sia pure di poco, questo giorno; se penso che esse possono essere valse a far soffermare un momento di più sui particolari problemi della istruzione agraria, di così alto interesse per il nostro paese, l'acuta mente dell'onorevole Ministro, allora non soltanto sgombra dall'animo mio ogni ragione di rammarico ma sorgono in me, invece, motivi di intimo compiacimento per averla presentata.

Dinnanzi alla nobile fatica dell'onorevole Giuliano, una duplice dichiarazione sento però di dover fare prima di procedere alla serena disamina del suo disegno di legge, ed è questa: che il numero, la natura e la varietà dei problemi da lui dovuti affrontare giustificano a pieno la durata dell'elaborazione del disegno di legge; che il lavoro poderoso è stato da lui compiuto non solo con la più grande coscienza e senza preconcetti di sorta ma altresì con una chiarezza e modernità di vedute che poteva sperarsi ma non attendersi con assoluta certezza da un uomo che, dedito agli studi filosofici, affrontava, credo per la prima volta, ardue questioni di natura tecnica (*Commenti*).

Con ciò io non ho detto nè volevo dire che ci troviamo davanti (e qui vengo incontro a qualcuno di voi) che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge perfettissimo. Non dirò neppure che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge perfetto. (*Commenti*).

Creare un'opera perfetta in presenza ad una materia simile, mi permetto dirvi che è una cosa molto difficile. Chiunque si fosse trovato al posto dell'onorevole Giuliano per procedere al riordinamento ed al coordinamento dell'istruzione tecnica professionale si sarebbe trovato di fronte ad enormi difficoltà. Certo però, onorevoli camerati, bisogna riconoscere che questa riforma è tale che si im-

pone alla attenzione della Camera e del Paese, poichè se le soluzioni proposte per le singole questioni possono essere discutibili, se alcune particolari disposizioni meritano di essere integrate o ritoccate, sta di fatto che il provvedimento si ispira a criteri generali ineccepibili ed intorno ai quali io non scorgo possibilità di dissenso, onorevole relatore: eliminazione dei doppioni, delle disparità e delle interferenze dando invece omogeneità e concordia di ordinamento; riduzione dei tipi di scuole allo stretto indispensabile; rinvigorismento degli organismi e differenziazione precisa delle finalità di ciascun indirizzo pratico applicativo dell'insegnamento; libertà didattica ed autonomia amministrativa.

Autonomia amministrativa, insisto su quest'ultimo elemento: autonomia amministrativa; è questa forse la particolare caratteristica del disegno di legge, perchè se per un solo istante si fosse pensato di frantumare questa autonomia amministrativa, io, onorevoli camerati, avrei avuto il coraggio di proclamare da questa tribuna che avrei visto forse il frantumarsi della scuola tecnica professionale. (*Commenti*).

Mi permetto di dirvi (e molti dei colleghi fanno parte dei Consigli d'amministrazione delle scuole professionali, industriali, agrarie o commerciali) che voi dovrete convenire che se per un solo istante si dovesse togliere questa autonomia amministrativa alle scuole professionali e si dovessero confondere queste scuole con tutto l'insegnamento, non so quale vantaggio ne deriverebbe all'istruzione agraria commerciale, industriale, ecc. (*Approvazioni*). Credo che su questo siamo in massima tutti d'accordo.

Ma un criterio tutto moderno e tutto fascista ad ogni altro in questa riforma di molto sovrasta. Dice l'onorevole Ministro nella sua relazione: « i diplomi rilasciati dalle scuole del medesimo ordine, debbono rappresentare uguale valore nella vita ».

Ebbene, onorevoli camerati, è forse per la prima volta nella storia scolastica del nostro paese che si proclama un principio di così grande portata sociale.

Io non vi nascondo di aver conservato in fondo al mio animo sino a ieri qualche dubbio, sia pure lievissimo, sulla opportunità del provvedimento per cui nel giugno del 1928 gli istituti di istruzione tecnica commerciale, passarono alla competenza del Ministro dell'educazione nazionale.

Oggi dichiaro che dubbî non ne ho più.

Perchè penso che se l'accennato provvedimento non fosse stato preso, se la scuola

italiana non avesse acquistato piena unità di direttive e di comando quel principio avrebbe atteso ancora molti anni la sua proclamazione e sarebbe rimasto materia di sterile, antipatica, pernicioso discussione tra burocrazia di Ministeri gelosa delle prerogative degli istituti rispettivamente vigilati ed amministrati.

Se altro la relazione dell'onorevole Giuliano non contenesse che la solenne affermazione di quel principio; se ad altro che alla completa attuazione di essa non dovesse portare il presente disegno di legge, basterebbe questo per dichiarare che già un grande passo di è compiuto. Perchè, onorevoli camerati, bisogna dirlo una buona volta con sincerità fascista, ciò che ha più gravemente ostacolato lo sviluppo dei vari rami dell'istruzione tecnica non sono stati i pure innegabili difetti e le varietà moltissime degli ordinamenti dei rispettivi istituti, ma è stata la scarsa considerazione in cui gli studi tecnici e professionali vennero tenuti, è stata la leggenda artificiosamente creata e artificiosamente mantenuta, di una loro inferiorità in confronto degli studi di altra natura, specie di quelli a base umanistica. (*Commenti*).

PUPPINI, *relatore*. Non è una leggenda!

ANGELINI. Lo spiegherò, Di questa leggenda, gli istituti agrari, anche quelli di carattere universitario, hanno più di tutto sofferto, nè a sfatarla interamente sono valsi i più alti e solenni moniti.

Ecco perchè, o camerati, noi rappresentanti in certo qual modo dell'agricoltura, (*Commenti*. — *Interruzioni*) appoggiamo questo disegno di legge.

E passo, brevemente, ad un sommario esame del disegno di legge, per vedere come il disegno di legge soddisfi alle esigenze dell'agricoltura in fatto di istruzione.

Ora, o camerati, che cosa in sostanza l'agricoltura nostra chiede? Maestranze tecniche capaci di saper dirigere l'azienda agricola, di saper compiere operazioni tecniche nel campo dell'agricoltura, insomma maestranze capaci di concorrere al progresso meraviglioso dell'agricoltura. (*Commenti*. — *Interruzioni*). Si dovrebbe così intendere il compito della scuola agraria.

Dunque, esaminando analiticamente il disegno di legge, vediamo che esso contempla in modo particolare alcune determinate professioni: i periti agrari, i periti industriali, i periti tecnici commercialisti, i periti nautici ed i geometri.

In sostanza sono cinque categorie che il Ministro chiama sezioni.

Io, per mio conto, sarei d'accordo con l'onorevole Gaetani nel dire che sarebbe stato molto meglio se l'onorevole Ministro avesse accennato nella sua relazione e specialmente nel disegno di legge, non alle sezioni dell'Istituto tecnico, perchè potrebbe sembrare che ci sia in provincia un unico organismo con tante sezioni. Quindi, indipendentemente dalla questione sulla autonomia amministrativa, penso che sarebbe molto più utile e necessario che nella relazione e nei singoli articoli del disegno di legge si parlasse di istituto tecnico a tipo agricolo, a tipo industriale, a tipo commerciale, a tipo nautico e a tipo geometri. (*Commenti*).

Ora vediamo quali sono le vie contemplate nel disegno di legge per conseguire i diplomi.

Nel disegno di legge vi sono diverse vie ed è bene che sia data allo studente la possibilità di frequentare, come egli chiede, l'una o l'altra di queste vie.

Vi è la via normale: l'Istituto tecnico inferiore di 4 anni e quello superiore pure di 4 anni. Quello inferiore ha carattere di insegnamento generale, quello superiore ha carattere d'insegnamento specializzato, industria, commercio ecc.

Poi, un'altra via che ammette il disegno di legge è la scuola secondaria di avviamento al lavoro.

A proposito di scuola secondaria di avviamento al lavoro, onorevoli colleghi, se sarà possibile poter dire obiettivamente il proprio parere (come mi auguro) mi permetto di dire di non essere del parere dell'onorevole Josa e neppure dell'onorevole Calza-Bini, che fra giorni (spero molto presto) presenterà la relazione sulla scuola di avviamento al lavoro o post elementare.

Le scuole di avviamento al lavoro sono state troppo svalutate, e da taluni combattute. Mi permetto di dire che queste scuole possono rappresentare istituzioni atte a preparare meglio i giovani che escono dalle scuole elementari. Non sono certamente d'accordo con talune concezioni, e mi auguro che l'onorevole Ministro darà disposizioni precise perchè queste scuole siano guardate attentamente. Bisogna dar loro personale, insegnanti ad hoc, dotarle di mezzi finanziari, ma non bisogna a priori combatterle, perchè possono essere una buona via per i giovani che si avviano verso le professioni.

Attraverso la scuola di avviamento al lavoro, con un esame integrativo si va al quarto corso inferiore dell'Istituto tecnico. Qui sento il dovere di tributare un plauso all'onorevole Commissione ed in modo speciale all'onore-

vole relatore, perchè devo dichiarare che sono in perfetto accordo col relatore stesso, che ha fatto un lavoro encomiabile che merita il plauso della Camera. (*Applausi*).

Il relatore giustamente non vuole eliminare le nostre scuole teniche, cioè quelle che fino a ieri furono le nostre scuole pratiche di agricoltura e giustamente contempla un caso particolare, quello cioè di istituire un corso preparatorio all'Istituto tecnico superiore. È questa una buona cosa, perchè dà a molti giovani la possibilità di fare la scuola biennale o triennale e poi passare alla scuola tecnica agraria, col corso preparatorio allo Istituto tecnico superiore, e fare otto anni, come il disegno di legge contempla, attraverso l'Istituto tecnico inferiore e superiore.

In questo senso ho presentato un emendamento a Sua Eccellenza il Ministro dell'educazione nazionale, affinché, se è possibile, sia ammesso un corso preparatorio alla scuola tecnica, poichè non in tutti i centri le scuole di avviamento al lavoro rispondono bene e non in tutti i centri, specialmente nei piccoli rurali, è possibile avere una scuola di avviamento triennale. Ed allora bisogna pensare che ci può essere in qualche caso una scuola biennale ed il giovane che vuole andare alla scuola agraria, facendo il corso di avviamento biennale, più un corso preparatorio, può passare alla scuola tecnica agraria e quindi allo Istituto superiore.

Vedo che l'onorevole relatore fa segni affermativi. Mi sembra che questo possa essere un mezzo per valorizzare meglio la scuola biennale e dare al giovane quelle vie che meglio crede di seguire.

C'è forse un dubbio: che gli insegnanti degli istituti tecnici si trovino in condizioni difficili per insegnare a questi giovani, dei quali alcuni hanno fatto l'Istituto tecnico inferiore, altri la scuola di avviamento, altri la scuola tecnica, ma credo anche che gli insegnanti sapranno ovviare a questi inconvenienti, mentre sarà bene che alla gioventù italiana si diano maggiori vie di scelta.

Passiamo ad un altro argomento.

Un'altra questione che interessa anche voi, è quella — prego l'onorevole Ministro di vivamente ascoltarmi — dell'organizzazione centrale del Ministero dell'educazione nazionale.

Il Ministero dell'educazione nazionale ha una Direzione generale dell'istruzione professionale che ha fatto molto bene, e merita anche un plauso; però, se andiamo a guardare il personale che c'è, esso è scarsissimo, e poi non c'è una differenziazione precisa e netta corrispondente ai vari tipi di scuola.

A me pare che si debba avere una Direzione generale delle scuole professionali anche degli ispettorati per l'agricoltura, per l'industria, ecc., tutti con personale adatto. E per far questo non c'è bisogno, onorevole Ministro, di danaro, perchè io penso che, riducendo un po' qualche altra Direzione generale e qualche cosa modificando, si potrebbe trovare il personale adatto che occorre per il funzionamento di questa Direzione generale per le scuole professionali. (*Cenno dell'onorevole Ministro*).

La ringrazio per la sua assicurazione.

Ed ora andiamo a un tasto più difficile. Onorevoli camerati! Io mi sono accorto da un po' di tempo, saranno forse quattro anni, che dappertutto si parla di agricoltura; non sono soltanto gli agricoltori che ne parlano, e i lavoratori dell'agricoltura, e neppure l'altra categoria, in cui modestamente, se volete, mi metto, dei tecnici dell'agricoltura, ma oggi parlano tutti di agricoltura. Ma veniamo all'argomento principale: ho detto del doppione che si è finora mantenuto tra istituto tecnico superiore e scuole professionali. Ora, se debbo parlarvi con massima obbiettività e franchezza, io sono convinto che in Italia c'è bisogno di una funzione professionale che corrisponda a tutt'e due le attività attualmente esplicate dai professionisti geometri e dai periti agrari. Mi permetto perciò di proporre se non sia il caso di studiare una soluzione che consenta di eliminare il doppione, facendo delle due attività una sola.

Credo che questa sia una tesi che già taluni geometri hanno sostenuto: creare un professionista veramente attrezzato nel campo dell'agricoltura, e che possa rispondere anche a quelle funzioni che attualmente disimpegnano i geometri e i periti agrari.

C'è stato su questo già un progetto, il progetto Belluzzo, che poi, però, non è stato varato; ora c'è il progetto attualmente in esame.

Questo disegno di legge non abolisce la categoria dei geometri come contemplava il progetto Belluzzo ma mantiene i geometri e i periti agrari. Io dichiaro di non essere soddisfatto di questo disegno di legge per quanto riguarda questa questione; però permettetemi di dirvi che, mentre approvo pienamente e incondizionatamente l'opera della Giunta e del relatore, non sono d'accordo su questo punto che in modo particolare ha trattato, e con grande competenza, l'onorevole relatore. (*Commenti*).

Intendiamoci, controbattere le argomentazioni e le deduzioni dell'onorevole Puppini

non è molto facile, e sfido chiunque a venire al posto mio. Su questo punto non sono dunque d'accordo. Quest'argomento è già stato trattato da taluni che mi hanno preceduto e che ritengo che sarà trattato anche da altri che mi seguiranno. Penso che questo disegno di legge non risponde pienamente ai miei desiderata ed a quelli di molti altri. Infatti ho presentato un emendamento, che ha avuto l'onore di raccogliere moltissime firme, fra le quali ci sono quelle dell'onorevole Tassinari, Razza e di molti altri agricoltori, lavoratori e tecnici dell'agricoltura. (*Commenti*); il che vuol dire che in sostanza, i nostri illustri camerati, che si occupano dei problemi dell'agricoltura, sono intimamente convinti della bontà della causa che ho sempre difeso e che difenderò.

Lo stesso relatore nella sua relazione accenna molto onestamente e obiettivamente che la Giunta in questa questione non è stata d'accordo, e posso anche dire che coloro i quali nella Giunta sono agricoltori o tecnici sono stati contrari.

PUPPINI, *relatore*. Non tutti.

ANGELINI. Tutti meno uno.

In ogni modo c'è l'emendamento che porta diverse firme di camerati agricoltori, perciò mi permetto di insistere presso l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, perchè questo almeno venga accettato, perchè penso che le interferenze professionali scompariranno soltanto quando le attuali sezioni di agrimensura saranno trasformate o abolite (*Commenti*).

Io mi auguro che l'onorevole Ministro vorrà venire incontro a questo modesto desiderio; anche perchè non bisogna dimenticare che, in seguito alla Rivoluzione fascista, esistono determinati organi tecnici, come il Consiglio superiore presso il Ministero dell'educazione nazionale. Ora è bene che si sappia che il Consiglio superiore, sia allorchè fu interpellato nel 1928-29 da Sua Eccellenza Belluzzo, sia quando fu interpellato ultimamente da Sua Eccellenza Giuliano, ha sempre proclamato la soppressione della sezione « geometri ».

Non discuto più, camerati. C'è un Consiglio tecnico che si è pronunciato. Tenetelo nel conto che voi volete. Ciò significa che non sono io il solo a difendere questa tesi, ma che c'è anche un corpo tecnico presso il Ministero dell'educazione nazionale che ha espresso lo stesso parere.

Onorevoli camerati, in seguito alla approvazione del disegno di legge la scuola di carattere tecnico viene a trovarsi al suo posto,

in condizioni di perfetta parità con le altre nel grande quadro della scuola italiana.

Essa servirà a creare quel magnifico ambiente nel quale potrà meglio diffondersi e fruttificare il buon seme che il Capo lanciò quale invito e monito alla borghesia italiana: il sano orgoglio di mandare i figli alle scuole agrarie. E confermerà anche il sano orientamento del regime fascista che nell'arte nobilissima dei campi pone il fondamento più sicuro della ricostruzione più economica della Nazione. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fier.

FIER. Il riordinamento dell'istruzione media tecnica più che inquadrare gli istituti già esistenti e dipendenti da altri Ministeri nel quadro organico dell'istruzione media da anni adottato dal Ministero della pubblica istruzione, è una vera e propria riforma, apparentemente armonica, che denota in chi l'ha concepita, almeno nelle linee generali, la volontà precisa di trasformare e ordinare gli istituti professionali con le stesse leggi e con le stesse forme dell'istruzione media di carattere generale.

Dico almeno nelle linee generali, perchè quanto ai particolari — e i particolari in questo caso hanno grandissima importanza e formano anzi la sostanza del progetto stesso — come pure quanto agli oneri finanziari che ne derivano agli Enti locali, oneri dei quali non si è tenuto nessun conto, mi pare presenti la necessità di qualche emenda.

Nei riguardi tecnico-didattici l'aver ammessa una triplice via per giungere al diploma di abilitazione dell'istituto tecnico superiore, cioè la via diretta dell'istituto tecnico inferiore, e altre due vie collaterali, la scuola di avviamento al lavoro e la scuola tecnica, che permettono rispettivamente di accedere al quarto anno dell'istituto tecnico inferiore e al secondo anno dell'istituto tecnico superiore, rischia di trasformare l'istituto tecnico in una specie di crogiuolo in cui dovrebbero fondersi elementi completamente eterogenei, con una bontà di risultati francamente molto discutibile.

Afferma infatti ad un certo punto la stessa relazione ministeriale, che, per dare alla classe degli agricoltori, dei tecnici e dei professionisti che usciranno dagli istituti tecnici una base di cultura generale consona alle odierne condizioni di vita, e non meno indispensabile della cultura specifica si ravvisò necessario dare all'istituto tecnico inferiore un indirizzo di coltura generale prevalentemente umanistico.

Ora l'aver affermato questo presupposto fondamentale e l'aver concesso di poter giungere all'istituto tecnico superiore per vie diverse, con un bagaglio di cognizioni prevalentemente tecniche, sembrami contraddittorio, perchè rischia di compromettere gli scopi fondamentali che l'istituto tecnico si prefigge.

Tanto più che non è da ritenersi improbabile che se non la maggiore affluenza una notevole quota di alunni derivi dalle scuole di avviamento al lavoro e dalle scuole tecniche, sia per ragioni psicologiche, perchè potrà sembrare più facile il cammino frazionato, con il vantaggio che, se interrotto a metà strada, potrà lasciare all'alunno un diploma di licenza, sfruttabile in caso di bisogno, sia per ragioni di economia in vista delle facilitazioni di tasse concesse alle scuole di avviamento al lavoro.

Si può obiettare che l'inconveniente è stato previsto ed il rimedio relativo è stato approntato, e cioè l'esame di integrazione, fu appunto disposto per accertarsi se i provenienti dalle scuole di avviamento al lavoro e dalle scuole tecniche sono provvisti di quel minimo di coltura generale necessaria per varcare la soglia dell'istituto tecnico superiore.

Mi consenta, l'onorevole Ministro, di essere assai scettico su questa questione, perchè lo esame di integrazione, come l'esperienza insegna, si risolve sempre praticamente in modo affrettato.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. No! Gli esami nelle scuole secondarie sono fatti seriamente! Citi un esempio!

FIER. Entrano nel liceo scientifico allievi provenienti da scuole completamente diverse, con preparazione la più svariata, ed i presidi si lamentano di questo stato di cose.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi citi anche un solo esempio. Nessuno si è lamentato!

FIER. Gli esempi sono particolari!

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Questo non è assolutamente vero: nei licei scientifici gli esami si fanno in modo del tutto regolare, ed i presidi non hanno trasmesso lagnanze di alcun genere.

FIER. In generale questi esami portano una perturbazione nelle scuole, perchè entrano nella scuola degli elementi di diversa provenienza. (*Interruzione del deputato Del Bufalo*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Bufalo, parli di più, ed interrompa meno! (*Si ride*).

FIER. Io credo che questa triplice via, che può essere seguita per giungere all'Isti-

tuto tecnico superiore, abbia bisogno di essere garantita da maggiori cautele.

E veniamo ad altra questione di non secondaria importanza. Non essendo io nè un tecnico agricolo e neppure geometra, ma esercitando un po' l'agricoltura e l'ingegneria credo di poter, sulla questione dei tecnici agricoli e dei geometri, parlare almeno con discreta serenità.

La questione è di tale gravità che deve essere ampiamente trattata e minutamente esaminata, perchè, attraverso un semplice cambiamento di programma, non si coordina, ma si altera la fisionomia di due tipi di professionisti medi, si modifica il campo e il limite della loro attività, campo e limite regolato in maniera inequivocabile da recenti decreti-legge, che non contano più di due anni di vita, cioè i decreti-legge 11 febbraio 1929, n. 274 e 25 novembre 1929, n. 2365.

Con essi i campi dei periti agrari e dei geometri vengono rispettivamente contenuti: il primo in quello della produzione agraria, il secondo in quello della stima e della ingegneria.

Ora i geometri assolvono ad un complesso di modeste e non specificate funzioni che l'ordinamento giuridico e la buona conservazione della proprietà fondiaria loro richiede e rispondono ad un preciso bisogno di vaste categorie di cittadini che, per la loro modesta condizione e per la modestia degli elementi economici in giuoco, non possono sostenere l'onere di un perito laureato. L'approvazione quindi del presente disegno di legge nel testo ministeriale porterebbe un danno non indifferente a tutta questa grande categoria di cittadini, i quali, per una modesta perizia rurale o civile dovrebbero ricorrere all'opera di due tecnici, e cioè al geometra ed al perito agrario o al geometra e al perito specializzato, agenti l'uno nel campo della stima e l'altro in quello della misura.

Si verrebbe inoltre a sancire che il geometra, mentre quale libero professionista non può fare che la misura, se operante per Enti pubblici, la sua attività e la sua capacità sono ritenute sufficienti, sia nel campo della misura, sia in quello della stima.

Non vi è, quindi, dubbio che fra questi due tipi di professionisti non vi è alcuna differenza, e che possano identificarsi in un unico tipo di perito, a meno che non si voglia fare una questione di nome.

Se così è, mi sembra che le 23 sezioni di periti agrari e le 72 sezioni di geometri siano suscettibili di notevoli riduzioni, per evitare che aumenti quel numero di disoccupati della

classe intellettuale che è la più dannosa forma di disoccupazione.

Dobbiamo riconoscere che oggi i periti agrari trovano enormi difficoltà per essere assorbiti anche in piccola parte, dalle medie aziende agrarie, che dovrebbero invece rappresentare il loro sbocco; ma le medie aziende agrarie non possono mantenere, nella loro condizione attuale, l'onere di un perito agrario.

I geometri, dal canto loro, rappresentano un tipo di professionista che risponde ad un reale bisogno dei piccoli centri cittadini e rurali, e, pur avendo possibilità di numerosa clientela e possibilità di essere occupati in numerosi uffici pubblici, statali, parastatali, nelle bonifiche, e presso gli enti locali, ecc., trovano pure difficoltà di collocamento. Una modifica quindi nelle attribuzioni e nelle competenze, nel campo professionale, non farebbe che aggravare la situazione di tutte e due queste categorie, ed io ritengo invece che per rimediare al male occorre diminuire il numero delle sezioni di agraria e anche quelle di agrimensura negli istituti tecnici, per adeguare il numero degli elementi che le scuole danno al paese, alla possibilità di impiego.

Non avremmo così un contrasto di competenze, e si potrebbero dedicare le eventuali economie alle scuole pratiche di agricoltura dalle quali escono ottimi «fattori» o agenti di campagna, scarsi molto per scienza, ma pieni di poesia per i loro campi e tanto richiesti da tutti i tipi di aziende rurali.

Meno consigliabile, ma pur sempre migliore del progetto di legge, è la fusione dei due tipi di periti in unico tipo, che, per necessità professionali, si avvicinerrebbe all'attuale tipo di geometra, con qualche maggiore cognizione nel campo della stima ed in quello della produzione.

Anche tale soluzione potrebbe portare ad una economia nella spesa e potrebbe rendere possibile di contrarre il numero delle sezioni di geometri e di periti agrari degli istituti tecnici.

Quanto alla opportunità di concedere un titolo a coloro che dopo avere finito l'istituto tecnico frequentano qualche corso integrativo, io credo sia inutile discutere. La cosa è così evidente! Basti pensare che in tutte le Università ci sono corsi integrativi, e nessun titolo particolare, per questo motivo, è concesso a chi li frequenta. Ma ciò che io ritengo sia fonte di maggiore preoccupazione, è la parte del progetto che si riferisce alla portata finanziaria nei riguardi, non degli aggravii al bilancio dello Stato, che necessariamente sono stati dal Ministero competente previsti e contemplati,

ma nei riguardi degli aggravî che, direttamente o indirettamente, il progetto porterà agli Enti locali.

In questo campo mi pare che il disegno di legge sia un po' troppo ottimistico. Esso parte dal presupposto che non si creino nuovi istituti...

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Senza l'approvazione!

FIER. Senza l'approvazione! Ma c'è poi la mentalità degli enti locali... (*Interruzione dell'on. Ministro dell'educazione nazionale*)... e che, quindi, nuovo onere non ne debba derivare agli Enti locali per la istituzione e per la manutenzione.

Ora è mia opinione, è mia impressione che la realtà, invece, abbia a procedere alquanto diversamente. Spero sbagliarmi.

Anzitutto la trasformazione da triennali, come sono attualmente, in quadriennali delle scuole agrarie medie, porta ad una vera e propria spesa che si ripercuote anche sugli enti locali (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*), che importerà un nuovo aggravio, e in certi casi non indifferente, quando si dovranno allargare i fabbricati scolastici, perchè non tutti i fabbricati sono idonei a contenere un numero di classi superiore a quello previsto.

Ma, a prescindere anche da questo necessario aumento di spesa, ciò che è fonte di maggiore preoccupazione si è che se l'attuazione del progetto avverrà nella sua interezza e nel suo spirito, in ragione delle esigenze delle varie economie regionali, gli enti locali in genere, e talune provincie in ispecie, dovranno accollarsi degli oneri non indifferenti. È opportuno, a questo fine, tener presente che, nelle attuali condizioni, per la scuola di avviamento al lavoro, provincie eminentemente agricole o eminentemente industriali hanno dovuto adattarsi ad una scuola a tipo commerciale non richiesta e non utile, per l'assoluta impossibilità di disporre dei mezzi necessari per apprestare una scuola a indirizzo agrario o a indirizzo industriale.

Ora, se si pensa alla mole del progetto e si tiene presente, con occhio pratico, ciò che significherà la sua attuazione, e cioè la creazione nei capoluoghi di provincia, come complemento della scuola del lavoro — perchè nessuno vi rinuncerà — di una nuova scuola tecnica (perchè sarà una dignità cittadina il richiederla e impiantarla con relativa attrezzatura di azienda agricola e di laboratorio), non si può non convincersi che esso comporterà indubbiamente una spesa che alle volte potrà eccedere, specialmente per i piccoli

centri urbani e per i piccoli capoluoghi di provincia, la capacità finanziaria degli Enti locali.

Nè molto affidamento, d'altro canto, potrà esser fatto sul concorso del Governo, che a sua volta troverà limiti più o meno invincibili nelle impostazioni del bilancio dello Stato. Quanto, infine, al concorso di Enti speciali o di privati, non ritengo sia il caso di farsi soverchie illusioni; anzi è da prevedere che, con l'assorbimento della scuola da parte dello Stato, i concorsi dei privati per certe scuole specializzate, rispondenti a particolari bisogni di determinate località e di determinate aziende, verranno a mancare perchè, non essendo più in giuoco l'esistenza della scuola, ognuno cercherà di esimersi dal pagamento dei tributi, altra volta volontariamente assunti.

E a questo riguardo sarò grato al Ministro se vorrà precisare gli oneri derivanti, direttamente o indirettamente, agli Enti locali e possibilmente anche la loro entità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Forti.

FORTI. Onorevoli camerati, come è mia abitudine, cercherò di essere assai breve. Dirò soltanto alcune cose veramente elementari in forma il più possibile chiara e, spero, efficace. Io non spazierò nel disegno di legge, mi limiterò solamente a parlare sulla dibattuta questione delle due professioni del geometra e del perito agrario.

Innanzitutto, camerata Angelini, avrei desiderato da te, aspettavo da te, che nella tua qualità di dottore in scienze agrarie e di capo dei Sindacati dei tecnici agricoli, tu avessi cavallerescamente riconosciuto i meriti non indifferenti di quella categoria dei geometri, purtroppo da qualche tempo assai maltrattata e che oggi, a traverso il disegno di legge, si tenta di mutilare nella propria attività.

I geometri, camerata Angelini, assolvono ormai da molti decenni una propria funzione che si è dimostrata veramente utilissima ed indispensabile per il paese e, se non in tutta Italia, in molte regioni d'Italia, una attività importantissima anche nel campo agrario. Io dico, camerata Angelini, che nel nostro Abruzzo, per esempio, allorchè non era ancora intervenuto il Governo nazionale a rendere veramente ambulanti i tecnici delle cattedre ambulanti di agricoltura, che erano in passato disperatamente statici, il geometra, anche nel campo agrario, ha assolto dei compiti assai utili.

Si dirà: come ha potuto far questo, se l'istruzione agraria che riceveva nelle scuole

non era vasta e profonda? Lo ha potuto fare, perchè attraverso le necessità della vita professionale, attraverso ciò che la clientela privata desiderava da lui, egli, una volta uscito dalla scuola, è stato costretto ad affinare e ad approfondire le proprie conoscenze agrarie (*Interruzione dell'onorevole Angelini*) sicchè si può dire veramente che nel campo agrario il geometra ha preceduto l'opera del perito agrario.

Con questo io non intendo disconoscere l'importanza della professione e delle attribuzioni del perito agrario; voglio dire solamente che qui si cerca di creare e di individuare delle interferenze che in realtà non esistono. Le due professioni, cioè quella del perito agrario e quella del geometra sono, secondo me, nettamente distinte, il perito agrario deve agire in prevalenza nel campo strettamente agrario e della produzione.

RAZZA. Esclusivamente!

FORTI. Meglio ancora, esclusivamente; il geometra invece rappresenta una figura professionale media della quale non si può assolutamente fare a meno, poichè in molteplici attività della vita e della produzione non è possibile scindere nettamente quelle che sono le attività costruttive da quelle che sono le attività agrarie.

L'articolo 14 del disegno di legge parla di elementi di estimo civile e catastale. Io non ho ben capito che cosa si voglia intendere con tale dizione.

Estimo civile può anche andare; estimo catastale presuppone forzatamente anche l'estimo rurale; e non capisco perchè si sia voluto tacere l'estimo rurale; o meglio lo capisco bene quando leggo poi nella relazione ministeriale che il geometra deve essere estraniato completamente dal campo della stima.

Ora, io non so come si possa scindere interamente e nettamente la misurazione dalla valutazione.

Per quanto mi è stato riferito, lo stesso onorevole Ministro dell'educazione nazionale, qualche tempo fa, ricevendo il capo dei sindacati geometri, riconosceva l'inscindibilità della misurazione dall'estimo.

Io credo che veramente non si possano scindere le due attività e che sia assolutamente indispensabile l'esistenza di un professionista medio che possa, sia pure modestamente, senza grandi pretese, che giammai i geometri hanno avuto, spaziare, come è necessario, in un campo e nell'altro dell'attività civile e dell'attività agraria, pur senza pretendere di invadere il campo strettamente riservato,

o che dovrebbe essere riservato, ai periti agrari, che è quello della produzione.

A me sembra che, invece, col disegno di legge in esame, siano proprio i periti agrari che invadono il campo professionale dei geometri, quando all'articolo 11 si dice che ai periti agrari verranno insegnate le costruzioni e la topografia, mentre al già citato articolo 14, per i geometri si parla soltanto di elementi di estimo civile e catastale.

Se invadenza ci sarà, sarà dunque da parte dei periti agrari e non certamente da parte dei geometri.

ANGELINI. Sarà un bene per la Nazione! (*Commenti — Si ride*).

FORTI. I geometri hanno dimostrato da un secolo o almeno da parecchi decenni, non poca capacità in un campo professionale nel quale i periti agrari devono ancora dimostrare la propria!

Credo che le interferenze temute non avranno a verificarsi, anche se la professione del geometra verrà mantenuta integralmente così come è stata fino ad oggi.

La Giunta generale del bilancio, con la relazione del camerata Puppini, ha esaminato la questione, da un punto di vista veramente sereno, e compiutamente. Io non posso che rimettermi, per quanto riguarda eventuali emendamenti al disegno di legge, alle proposte del camerata Puppini.

Vi ho promesso di essere breve, e avrei finito per conto mio; senonchè mi permetterete di leggervi quello che nell'ottobre 1930 scriveva, nei riguardi dei periti agrari, un eminente tecnico agricolo.

Voci. Il nome!...

FORTI. Lo leggeremo in fondo.

Voci. È meglio prima.

FORTI. L'onorevole Josa. (*Commenti*).

JOSA. Lo mantengo.

FORTI. Lo scritto è un po' lunghetto! (*Interruzioni*). È questione di due o tre minuti soltanto.

« È interessante vedere se proprio questa scuola, che non trova e non può trovare continuazione negli istituti superiori, come non ha radici in una scuola inferiore (le scuole pratiche d'agricoltura consorziali, come si è detto, non possono essere considerate tali e l'avvenire di quelle di avviamento a tipo agrario è se non altro incerto), se questa scuola, che fa la sua prova ormai da sette anni, mostrando scarsa vitalità e velandosi sempre più di preoccupazioni per il suo avvenire e per l'avvenire di quelli che la frequentano, corrisponda o meno ai bisogni dell'agricoltura italiana ».

JOSA. Chiedo di parlare per fatto personale.

Voci. Parlava del passato.

FORTI. «E forse qui che troveremo la causa del malessere, e la ragione della ricerca di un rimedio, nascosto appunto nella richiesta di dar modo ai licenziati delle scuole agrarie medie di accedere agli studi superiori.

« Diciamo subito che uniformata e generalizzata, come è, per la durata (sette anni tenuto conto degli studi preparatori) e per il complesso delle materie che si svolgono, se pure questi difetti siano attenuati dall'orientamento regionale e da quella che è stata chiamata, ma non è in fondo specializzazione, la scuola agraria media non risponde ai bisogni dell'agricoltura italiana nelle condizioni medie generali.

« La figura professionale che essa produce del perito agrario non può avere sfogo negli studi superiori, appunto perchè figura professionale definita e conchiusa, non sostituisce il geometra, o almeno non lo sostituisce utilmente, sproporzionata al compito per dare il fattore o agente di campagna (un tempo perfettamente preparato dalle modeste scuole pratiche di agricoltura con un corso di studi molto più breve e senza dubbio sufficiente), non può allettare i figli degli agricoltori per molteplici ragioni che qui sarebbe lungo esporre, non serve bene per dare l'esperto delle Cattedre di agricoltura, e delle stesse scuole agrarie, perchè dopo sette anni di studi un'occhiatina al microscopio il perito agrario si sentirà in diritto di non salire sull'albero per potare o inginocchiarsi per innestare e vorrà l'esperto dell'esperto per fare tutto questo, per cui resta veramente una figura professionale di difficile inserzione nella vita, eccettuati pochi casi d'impiego in particolari determinate circostanze.

« Il problema delle scuole agrarie deve essere perciò esaminato da questo punto di vista, di dare cioè alla scuola media agraria proporzioni diverse, ridotte e ordinamento strettamente aderente alle esigenze dell'agricoltura italiana, restituendo prima di tutto le scuole speciali alla loro tradizione e al loro splendore ». (*Interruzioni — Commenti*).

ANGELINI. Che ne deduce?

FORTI. Ne deduco questo: Mi riporto a quello che ha detto poco fa un camerata, che se un'attività può essere veramente utile e proficua per la produzione, sarà quella dei licenziati dalle scuole, esistenti o da creare, pratiche di agricoltura. Il perito agrario come voi volete formarlo, è destinato ad essere un libero professionista, in concorrenza con altri

professionisti, più che un tecnico della produzione.

ANGELINI. Non è vero. Il disegno di legge non fa questa distinzione.

FORTI. Avverrà questo per l'inevitabile concorrenza nella vita. Onorevoli camerati, non ho altro da aggiungere. Dico all'amico Angelini ed ai tecnici agricoli: vivere e lasciar vivere....

ANGELINI. Che teoria è questa?

FORTI.... ciascuno nel campo della propria necessaria attività. Ed io confido che il Governo fascista, che ha dato un regolamento professionale ai geometri, da appena due anni, per cui non si può parlare di necessaria ed inevitabile evoluzione dopo sì poco tempo, voglia rivedere il disegno di legge, specialmente negli articoli 11 e 14, accettando gli emendamenti proposti dall'onorevole Giunta del bilancio e per essa dall'onorevole relatore, emendamenti che mi sembra corrispondano veramente alle necessità professionali, tanto dei geometri che dei periti agrari, categorie entrambe necessarie alla Nazione, agenti in un campo professionale nettamente distinto, entrambe insopprimibili nell'interesse di numerose categorie di cittadini, e specialmente della categoria media. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Josa ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo prego di volerlo indicare.

JOSA. Si riferisce alla origine dell'articolo citato dall'onorevole Forti.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole camerata. Ella ha diritto, a termine del regolamento, di parlare due volte nella stessa discussione; quindi può iscriversi per parlare dopo che avranno parlato tutti gli altri camerati. Però non le do la parola per fatto personale, perchè l'onorevole camerata Forti si è limitato a leggere un passo di un suo articolo. Ora questo, a meno che non ci sia contraddizione fra la sua opinione di oggi e quella dell'altra volta, (*Si ride*) non costituisce fatto personale. (*Approvazioni*).

JOSA. Sembra che ci sia contraddizione, ma non esiste in realtà nessuna contraddizione.

PRESIDENTE. Quindi, ella ha diritto di iscriversi per parlare dopo tutti gli altri oratori.

JOSA. La prego allora di concedermi la parola dopo gli altri oratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Scotti.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Chiesa.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Onorevoli camerati! La vostra attenzione è certamente stanca....

PRESIDENTE. La Camera è freschissima! (*ilarità*)

BRUNI.fra tecnici agricoli e periti agrimensori. Credo che i classici pratiabbiano abbastanza bevuto, e quindi sarò breve.

Mi perdonerete se, da vecchio insegnante, mi occuperò prevalentemente di un lato del progetto di legge che non ho sentito ancora trattare, e cioè degli insegnanti e dei laboratori.

La necessità e l'opportunità della legge sono evidenti; e da tutti è stata lodata l'iniziativa del Governo che ha presentato un progetto il quale mette ordine e dà un assetto unitario a una materia che finora è rimasta disordinata e confusa.

Scuole professionali singole erano già sorte in Italia da tempo e avevano dato anche eccellenti risultati, ma saltuari. Ognuno di noi ha in mente singoli istituti professionali, già antichi e gloriosi. Il presente disegno di legge determina un piano regolatore che da questo punto di vista non potrebbe essere sufficientemente lodato, tanto più che esso provvede ancora a che questo ordinamento, pur essendo unitario, non sia assolutamente rigido, e possa adattarsi alle condizioni locali, le quali possono essere diverse, perchè non si può dire che istituti, anche del medesimo tipo, debbano con vantaggio essere identici e uniformi in tutte le parti di un paese come il nostro, che presenta condizioni così diverse da regione a regione.

Se noi esaminiamo quanto il disegno di legge dispone circa la carriera scolastica dei giovani nell'istituto tecnico, possiamo essere anzitutto colpiti dal fatto che, mentre all'Istituto tecnico inferiore si è voluta dare una base umanistica, in realtà poi si permette di accedere all'Istituto tecnico superiore senza questa cultura umanistica.

Perchè, per accedere all'Istituto tecnico superiore vi sono due strade ben distinte, e cioè vi è quella che dovrebbe essere la via normale, per la quale si possono fare i quattro anni dell'Istituto tecnico inferiore, scuola umanistica a base di latino — anzi il latino è, io credo, la materia che ha il maggior numero di ore, — ma si può anche percorrere un'altra strada completamente diversa, e cioè si possono fare tre anni di scuola di avviamento al lavoro, che è scuola a carattere stretta-

mente pratico e tecnico, in cui manca per conseguenza, e deve mancare per definizione, il carattere umanistico, e poi due anni della nuova scuola tecnica, la quale ha il medesimo carattere pratico, e accedere poi al secondo anno dell'Istituto tecnico superiore.

Ora io temo — il dubbio è già stato sollevato — che con questa libertà molti giovani si avvicinino a quella che sarà, o parrà, la strada più facile. Una vecchia esperienza di insegnante mi dice che i giovani vanno spesso per quella strada che essi pensano debba offrire il minimo di resistenza. Questo sarà deplorabile, ma è anche abbastanza naturale, ed è una tendenza insopprimibile dei giovani e più ancora delle loro famiglie. Questo per conseguenza mi fa risorgere il dubbio se veramente fosse necessario di dare questa base umanistica all'Istituto tecnico inferiore. Io dichiaro che per mio conto sono umanista convinto, ma non so se la istruzione umanistica guadagni molto ad essere estesa a classi di alunni i quali non hanno per essa nessuna attitudine, che studiano il latino forzatamente e con avversione, e che finiscono per non ritrarne nessun vantaggio. Il latino è una eccellente, la migliore materia di studio per coloro che sono preparati mentalmente a gustarlo; ma può diventare una tortura inutile per coloro che, pur avendo delle ottime attitudini a professioni di carattere pratico, non sono indirizzati alle vette più alte della cultura.

Temo, ad ogni modo, che con questa strada aperta si finirà per frustrare il desiderio che la scuola normalmente avrebbe, di far passare anche i tecnici attraverso quattro anni di insegnamento di latino.

Confesso anche di avere un altro dubbio, ed è questo. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Ministro che un insegnamento come questo richieda un complesso di otto anni. Confesso, però, che avrei forse creduto preferibile, invece di dividerlo in quattro e quattro anni, di frazionarlo in tre e cinque anni, come era già infatti in parecchi casi, perchè la scuola media agraria era di tre anni e la maggior parte degli istituti professionali era di cinque anni. Riducendo il numero degli anni, nei quali si può fare veramente l'insegnamento delle materie tecniche specializzate, io temo che ne risulti un po' una diminuzione di questi istituti e che non si faccia cosa utile per l'insegnamento.

Vi è un punto soprattutto sul quale mi preme fermarmi, quello che riguarda i laboratori. Il disegno di legge agli articoli 2 e 54, comma 6º, prevede che qualora le scuole e gli istituti non abbiano officine o laboratori pro-

pri, possano servirsi di officine e di laboratori di altri enti ed anche di privati, lasciando alla direzione e al Consiglio di amministrazione di giudicare se queste officine e questi laboratori possano ritenersi equivalenti e sufficienti.

Io, d'accordo con la Giunta del bilancio, prego Sua Eccellenza il Ministro, di accettare che questo venga soppresso perchè credo che non si possa ammettere affatto questa equivalenza (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

Allora ringrazio senz'altro il Ministro del suo consenso su questo punto.

Per la stessa ragione pregherei di accettare un altro emendamento, quello per il quale la disposizione saviamente messa per le scuole agrarie di non permettere certi passaggi dalle scuole medie tecniche, da altre scuole medie o addirittura dalla scuola paterna, ma di richiedere che fin dal principio si segua la scuola agraria, si estenda anche alle scuole industriali, perchè le giustissime ragioni adottate nella relazione ministeriale per le scuole agrarie si possono estendere con eguale forza alle scuole industriali.

Per quel che riguarda la vessata questione dei periti agrari e dei geometri, troppi colleghi se ne sono già occupati, ed io pur manifestando il mio pieno consenso con la Giunta del bilancio, e con le ragioni esposte dai camerati Fier e Forti, non intendo tediarvi ulteriormente ripetendovi argomenti già discussi.

Passando ora a quello che è l'ordinamento delle singole sezioni, io rilevo che in questa materia è non solo giustificata ma necessaria una specializzazione abbastanza avanzata. Ma credo anche che questa specializzazione non debba essere troppo esagerata, mentre mi pare che in qualche punto sia andata un po' troppo in là. Non dobbiamo dimenticare che il nostro paese non ha ancora un'economia eccessivamente differenziata, e che quindi è necessario che la specializzazione, pur essendo utile particolarmente in questo campo d'istruzione media tecnica, non sia troppo spinta per non creare domani troppi spostati. E sebbene si tratti di argomenti in cui è lecito avere diverse opinioni, a me pare che in qualche punto si sia rimasti troppo indietro e in qualche punto si sia andati troppo oltre.

Così, per esempio, fermandoci alle scuole industriali, osservo che si fa una sola sezione meccanici ed elettricisti, mentre si crea a parte una sezione radiotecnici. Mi pare che la sezione meccanici ed elettricisti — ed i meccanici comprendono anche i metallurgici — sia troppo vasta e complessa, e che potrebbe essere sdoppiata, perchè i meccanici da un

lato e gli elettricisti dall'altro costituiscono due categorie ciascuna così importante e vasta da potere ciascuna di per sé alimentare una sezione, e allora i radiotecnici potrebbero essere raggruppati cogli elettricisti.

Dall'altro lato, capisco il simpatico atteggiamento avanguardista che ha fatto creare la sezione radiotecnici, ma a me francamente sembra questo un eccesso di specializzazione. È vero che questa sezione troverebbe per ora numerosi allievi, ma questo perchè in tale campo ci troviamo ancora nel periodo di impianto. È questa oggi una tecnica che si va impiantando, e quindi richiede numerosi tecnici, ma vi sarà poi un periodo di assestamento e di regime quando i posti necessari saranno coperti, e tutti da giovani; allora i nuovi tecnici occorreranno soltanto per il rifornimento e allora queste sezioni si svuoterebbero. Sarebbe, dunque, consigliabile almeno istituire tali sezioni in numero molto limitato per non correre il rischio di doverle poi chiudere.

Così, prendendo lo spunto da un accenno contenuto nella relazione ministeriale, pregherei di vedere se non fosse possibile di trasportare nell'Istituto tecnico quello che è stato molto bene fatto per la scuola tecnica, in cui si è istituita una sezione di conduttori termici. Occorrerebbe, cioè, una sezione di termo-tecnici. Si tratta di un genere di tecnici di cui l'importanza non è stata finora ben compresa da noi, ma da cui il nostro paese, che è così povero di combustibili e che quindi ha bisogno di impiegarli bene sotto tutti i rapporti, potrebbe avere un grande vantaggio.

Ed è necessario che vi siano tecnici di questo tipo non solamente nel grado superiore ed inferiore, ma anche nel grado intermedio.

Nel Politecnico di Milano vi è da due anni una scuola speciale di perfezionamento per ingegneri termotecnici; e sarebbe bene che si avesse anche una categoria intermedia di questi tecnici diplomati dall'istituto tecnico il che sarebbe estremamente utile all'economia del paese. Di tutto questo credo che si potrebbe tener conto in sede di regolamento.

E poichè l'ora è tarda, vengo senz'altro alla questione degli insegnanti. Il problema degli insegnanti in questi istituti professionali, ha, se possibile, una importanza anche maggiore che nelle altre scuole, perchè l'opera e l'azione personale del professore in questo tipo di scuole arriva ad una influenza di primissimo ordine.

Si trovano nel progetto alcuni articoli che occorre esaminare. Per esempio, l'articolo 37 prevede che gli insegnanti delle materie

tecniche si chiamino senza concorso, con un procedimento che è analogo a quello di certi articoli delle leggi sull'insegnamento superiore e che sono stati sempre molto discussi. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

Chiedo all'onorevole Ministro che voglia accettare di inserire nell'articolo una frase che dica: «in casi assolutamente eccezionali», perchè questa non può essere una via normale per la nomina degli insegnanti.

Per la questione degli incaricati la Giunta del bilancio vorrebbe che la nomina dipendesse dalla Direzione dell'Istituto o dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto, anzichè dal Ministero; e credo che ciò vorrebbe unicamente per maggiore snellezza di servizio, e la sua proposta mi sembra ragionevole.

Io raccomanderei che non si eccedesse negli incarichi, perchè temo che, in molte scuole, gli incaricati rappresenteranno una percentuale troppo elevata sul numero totale degli insegnanti.

Ad ogni modo credo che sarebbe utile inserire una disposizione, che vorrei che fosse adottata anche per tutte le scuole medie, e cioè che gli incaricati siano obbligatoriamente tenuti a presentarsi ai concorsi generali per le cattedre delle materie che essi insegnano, ogni qualvolta tali concorsi siano aperti e vengano esonerati quando in questi concorsi essi non ottengano l'idoneità.

Credo che sia un assurdo mantenere un insegnante che confessa la propria incapacità col non presentarsi al concorso generale della propria cattedra, quando questo venga aperto, o, peggio ancora, conservarlo quando non sia risultato idoneo al proprio insegnamento.

E credo ancora che sia necessario richiamare l'attenzione della Camera su un punto dell'articolo 36, il quale mette l'obbligo per tutti gli insegnanti di accettare l'incarico di materie affini, purchè le ore di lezione non assommino nel complesso a più di 24 settimanali.

Ora su questo obbligo bisogna intendersi e bisogna tener presenti le particolari situazioni dei professori, quali quelli delle scienze sperimentali, fisica, chimica e simili, che hanno direzione di laboratorio. Essi, oltre alla preparazione teorica che è necessaria e comune a tutti gli insegnanti, debbono attendere alla preparazione degli esperimenti e delle esercitazioni; e il tempo necessario deve essere loro calcolato.

È anche strettamente necessario che questi laboratori siano dotati di mezzi adeguati e di un numero sufficiente di assistenti, senza di

che le esercitazioni ed il lavoro sperimentale non potrebbero avere uno svolgimento soddisfacente. Raccomando che se ne tenga conto in sede di regolamento e di applicazione della legge, e che per gli assistenti dei laboratori di fisica e di scienze naturali si richieda che siano laureati, o per lo meno abbiano il diploma della stessa scuola professionale.

I laboratori delle nostre scuole medie hanno avuto in passato una non ingloriosa tradizione, anche per quello che riguarda le ricerche scientifiche. Si comprende che nella divisione dell'insegnamento e delle scuole si faccia una distinzione tra scienza discente e scienza militante, e che la scienza militante spetti particolarmente nelle Università, ma tuttavia è utile che gli insegnanti delle scuole medie non siano avulsi da questo costruire della scienza, e che anche essi possano prendervi parte nei limiti del possibile. Questo non potrebbe avvenire se essi fossero eccessivamente gravati dall'insegnamento; quindi bisogna cercare di contemperare, per queste materie, le necessità della ricerca di laboratorio con le necessità dell'insegnamento.

Per quanto riguarda la direzione degli istituti, credo che sarebbe vantaggioso che, accanto al Consiglio di amministrazione, vi potesse essere un Consiglio didattico, nel quale oltre a qualche rappresentante del corpo insegnante e a qualche eminente tecnico preso fra gli industriali che sussidiano queste scuole, vi siano anche dei rappresentanti designati dalle Confederazioni e dai sindacati competenti, come è stato chiesto, molto giustamente, nel suo discorso dal nostro camerata Bodrero. È un provvedimento che credo potrebbe essere utilmente esteso anche negli esami di Stato delle professioni superiori.

Io credo che con questo progetto di legge la istruzione professionale potrà fare un passo avanti, se si porrà sufficiente cura nella scelta degli insegnanti, la quale scelta, ripeto, in questa materia ha un'importanza fondamentale. L'influenza di un direttore di alto valore e dedito alla sua missione può essere incalcolabile. Ne abbiamo avuto numerosi esempi veramente preclari. Mi limiterò a citarne uno solo, fra gli scomparsi, quello dell'Istituto di tintoria e di tessitura di Prato, che, per opera d'un estinto e modesto ma entusiasta cultore della chimica, come il professor Tullio Buzzi, aveva raggiunto fama e reputazione andata molto al di là della scuola locale e dei suoi programmi, e ciò per lo spirito e l'entusiasmo che il Buzzi, vero apostolo, sapeva ispirare nei propri alunni.

Applicata con questo spirito, la nuova legge potrà portare un sostanziale contributo allo sviluppo dell'economia italiana. *(Vivi applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Vezzani.

VEZZANI. Onorevoli camerati. Il notevole progresso che il disegno di legge presentato da Sua Eccellenza il Ministro dell'educazione nazionale rappresenta nel campo dello sviluppo, del coordinamento e del riordinamento dei nostri studi medi, deve essere da noi riconosciuto come alto merito del Governo fascista.

Le difficoltà che vi erano da superare si sono già fatte innanzi attraverso la complessità ed, alle volte, i dispareri delle discussioni fin qui suscitate.

Io mi limiterò oggi ad affrontare alcuni punti, già trattati da altri camerati, ma sui quali ritengo ancora necessario esporre il mio modesto punto di vista, e alcuni altri, invece, non ancora illustrati.

Prima e scottante questione da considerarsi è quella concernente la preparazione tecnica dei periti agrari e dei geometri. Qui non sono stati finora posti in evidenza alcuni aspetti della controversia, che pure hanno vitale importanza.

In tutte le attività pratiche che a noi si tramandano dai tempi passati, esistono tipi indifferenziati di operosità professionale, i quali, con lo svilupparsi del progresso tecnico, vengono gradatamente classificati, ordinati, e differenziati.

Nessuno di noi vuol disconoscere gli alti meriti di una modesta categoria di professionisti, i geometri, che per tanti anni ha dedicato l'opera sua nei lavori d'ingegneria e nelle campagne ad una attività non sempre grata, ma utilissima e preziosa anche per l'agricoltura. Però, come noi siamo riconoscenti ai capi mastri del medio evo e del rinascimento, i quali ci diedero le magnifiche cattedrali e i monumenti che abbelliscono le nostre città, senza per questo negare la necessità di distinguere ora e regolare le professioni degli ingegneri civili e industriali e degli architetti, così riteniamo indispensabile, di mano in mano che la tecnica progredisce, di bene specificare i compiti e regolare gli studi dei professionisti a cui sono devolute le misurazioni

e i lavori catastali da un lato, la direzione d'azienda e le stime rurali dall'altro.

Nell'ambito degli Istituti tecnici, i periti agrimensori hanno avuto finora una preparazione prevalentemente dedicata a ciò che è studio della misura dei terreni e anche alla stima dei fondi sopra base relativamente teorica.

Non vi è stata finora negli istituti tecnici quella specializzazione agraria e quel contatto diretto con l'agricoltura che si ha invece nelle scuole pratiche e medie di agricoltura, nelle quali si vive per anni e anni a diretto contatto con l'azienda agraria.

Malgrado la loro imperfetta preparazione, i professionisti usciti dagli istituti tecnici e dedicatisi alla libera professione delle stime rurali conservano tuttora la possibilità di continuare nel lavoro intrapreso che nessuno vuol togliere loro. La loro libera attività professionale è ammessa senza riserve.

Sono i giovani che vengono avviati ora alle scuole che, quando avranno il loro diploma, dovranno decidersi per l'una o l'altra attività.

Non v'ha dunque una categoria di professionisti attuali che si voglia spodestare, ed a cui si voglia sottrarre una parte della propria attività. Questi professionisti sono e saranno autorizzati a continuare. Soltanto, i giovani che saranno avviati a quest'ordine di studi per l'avvenire dovranno da un lato dedicarsi a quei lavori di rilevamento e di aiuto all'ingegnere per cui è particolarmente adatta la preparazione dei geometri, mentre dall'altro cureranno piuttosto la direzione delle aziende e la stima dei fondi rustici, per la quale è necessaria una conoscenza più approfondita dell'agricoltura e una vita condotta per lunghi anni a contatto dell'azienda agraria, quale è quella che si attua negli istituti per la formazione dei periti agrari. *(Approvazioni)*.

La chiara evidenza di questi punti dimostra come il progetto di legge presentato da Sua Eccellenza il Ministro non solo non tenda ad invadere il terreno di alcuni professionisti a vantaggio di altri, ma si volga a preparare per l'avvenire professionisti meglio adatti alle loro funzioni. Perciò io vivamente raccomando a Sua Eccellenza il Ministro di mantenere le posizioni che egli ha assunto nel disegno in discussione. *(Approvazioni)*.

Altro argomento che è utile chiarire è quello che concerne la specializzazione degli studi medi tecnici in genere. Io ritengo che sia un errore lo specializzare eccessivamente a partire già dai primi anni d'insegnamento,

facendo in modo che gli allievi siano già dall'inizio del corso sempre orientati verso un determinato tipo di attività tecnica.

Ciò significa non solo foggiate menti ristrette, le quali non vedono se non determinati problemi, ma significa altresì formare professionisti i quali, se non trovano da impiegarsi immediatamente nel loro limitato ambito, sono purtroppo — come avviene assai spesso — destinati a divenire degli spacciati.

Io ritengo opportuno che nel campo della specializzazione si preferisca seguire quel particolare sistema indicato nel disegno di legge, per il quale al corso normale generico si aggiunge un anno di specializzazione. Soltanto in casi eccezionali può essere ammessa una specializzazione maggiore attuata fin dall'inizio o poco dopo l'inizio dei corsi.

Per quanto concerne l'organizzazione centrale dei servizi ispettivi agrari, rinnovo a Sua Eccellenza il Ministro le raccomandazioni già a lui fatte da altri camerati. L'Ispettorato che si occupa di queste scuole agrarie deve avere una dignità ed una importanza maggiore, essere elevato al grado di Ispettorato generale, e fornito dei funzionari occorrenti per seguire le scuole stesse nel loro sviluppo, ed aiutare l'amministrazione centrale a indirizzarle verso il loro progressivo miglioramento. In Francia, è utile ricordarlo, esiste un Sottosegretariato di Stato per l'istruzione tecnica.

Vi sono in Italia alcune scuole private di agricoltura che hanno avuto fin qui una utile funzione, sono bene organizzate, e hanno dato al Paese schiere di tecnici autorevolissimi, preziosi per la produzione agricola. Queste scuole private, naturalmente, si trovano nell'alternativa o di essere pareggiate, oppure di mantenere l'attuale loro ordinamento con la necessità per gli alunni di sostenere speciali esami di riconoscimento. Raccomando a Sua Eccellenza il Ministro che le norme relative al pareggiamento di queste scuole abbiano ad avere una certa latitudine ed elasticità. Non si esiga da queste scuole che esse debbano per necessità essere organizzate sullo stesso identico tipo di quelle pubbliche. Fra esse ne cito ad esempio due importanti in Toscana: quella di Scandicci e quella di Castelletti, le quali, trovandosi nelle vicinanze di Firenze, possono valersi dell'opera di insegnanti di valore che vanno e vengono dalla città. In casi come questi non è necessario avere tutti insegnanti in pianta, ma con spesa molto minore si possono superare le maggiori difficoltà dell'insegna-

mento, utilizzando valenti incaricati i quali danno un ottimo rendimento.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Sono anch'io di questo avviso.

VEZZANI. Grazie.

Un'ultima raccomandazione io faccio a Sua Eccellenza il Ministro. Nella agricoltura italiana si è fino ad ora curata la preparazione tecnica dell'elemento maschile, ma non è stato ancora possibile iniziare che un lavoro assai modesto per una speciale educazione tecnica e domestica di quella metà della popolazione rurale che è costituita dalle donne. La donna nella vita rurale ha un'importanza di alto valore: essa rappresenta l'elemento conservatore fondamentale della vita familiare, l'aiuto prezioso dell'agricoltore in una infinita varietà di opere domestiche e agrarie, che hanno attinenza con le attività domestiche, tutte utilissime per il massimo rendimento dell'agricoltura. Inoltre la donna ha l'importante funzione di abbellire in quanto è possibile la vita rurale che purtroppo, in moltissime zone del nostro Paese, si svolge nella forma più dura e più rustica. La popolazione dei campi, e specialmente quella montana, si allontana spesso dalle proprie case perchè non trova in esse quella pienezza e quella comodità di vita che si reca spesso a ricercare invano nelle città industriali.

D'altra parte la donna non lascia la sua casa che a malincuore appena possa realizzare in essa qualche aspetto di più gaia e ridente vita familiare. Essa deve esser bene ancorata e legata alla sua casa nei campi, perchè purtroppo, al momento in cui la donna abbandona la vita rurale, lo spopolamento precipita.

Le cure relative alla pollicultura e in genere a tutte le piccole industrie rurali sono specialmente riservate alla donna.

Per queste e per altre ragioni ritengo che un insegnamento tecnico e di economia domestica dato alle nostre donne rurali sia un elemento prezioso non solo di evoluzione nel campo agrario, ma anche di conservazione della vita campestre in lotta contro le correnti attuali dell'urbanesimo.

All'estero, soprattutto nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale, le scuole agrarie di governo della casa si contano a centinaia e a migliaia, di tutti i gradi: superiori, medie, inferiori, ambulanti.

Gloriose pioniere sono sorte in Italia: la Scuola di Niguarda, presso Milano, che conta già un trentennio di vita; la Scuola di Bergamo che è assai bene organizzata e sviluppa una multiforme attività; quella ma-

gistrale di Sant'Alessio di Roma, alle dirette dipendenze del Partito fascista, sempre meraviglioso propulsore di ogni idea nuova e feconda in ogni campo e per ogni ideale che interessi la Nazione.

Il maggiore sviluppo di queste scuole in Italia deve essere auspicato e sperato da tutti quelli che hanno a cuore il progresso della vita rurale. Segnalo pertanto a Sua Eccellenza il Ministro l'opportunità di consolidare le scuole esistenti e di favorire poi il sorgere dapprima di nuove scuole di tipo superiore o di tipo medio piuttosto elevato, per la formazione delle insegnanti, sviluppando in seguito una rete di scuole minori in tutte le nostre campagne.

Chi ha visto funzionare da noi e all'estero qualcuna di queste scuole ne è rimasto meravigliato ed entusiasta.

Nel Belgio quella superiore di Laeken ebbe la presidenza di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte: colà lavorano anche scuole ambulanti su autocarri, che si spostano di paese in paese e raccolgono le fanciulle per un insegnamento pratico di breve durata.

Questa forma di attività didattica può rappresentare senza dubbio uno degli aspetti più utili della lotta ingaggiata dal Fascismo contro l'urbanesimo e lo spopolamento dei campi nei quali sempre più ricca e più feconda deve rifiorire la vita. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare una seconda volta l'onorevole Josa. Ne ha facoltà.

JOSA. Durante questa discussione è stato accennato a un mio articolo dell'ottobre 1930, che la « Tribuna » mi fece l'onore di ospitare.

Quel mio articolo aveva uno scopo diverso da ciò che oggi ci occupa, perchè era stato scritto per sostenere la tesi che agli studi superiori agrari si dovesse pervenire soltanto per il tramite della scuola classica, cioè della scuola formativa italiana.

Nell'articolo stesso, come accessorio polemico, io avevo scritto le parole che sono state qui lette e che rileggo.

« Il problema delle scuole agrarie deve essere esaminato da questo punto di vista, di dare cioè alla scuola media agraria proporzione diversa, ridotta, e ordinamento strettamente aderente alle esigenze dell'agricoltura italiana, restituendo prima di tutto alle scuole speciali le loro funzioni ed il loro splendore, come ho anche ripetuto qui oggi ».

Con questo mi riferivo all'ordinamento delle scuole agrarie attuato col decreto-legge

30 dicembre 1923. E nella discussione del bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1924-25, se ben ricordo, in questa Camera sostenni la stessa tesi, perchè l'ordinamento delle scuole agrarie recato col decreto-legge che ho citato, non mi persuadeva.

Il perito agrario che preparava quella scuola, e che io ho criticato anche alla Camera, non ho inteso di criticare oggi, perchè il disegno di legge che stiamo per approvare, crea in realtà col perito agrario un tipo professionale preparato ad una funzione diversa da quella che aveva il perito agrario preparato dalle scuole agrarie trasformate colla riforma del 1923 in scuole medie agrarie.

Per me il disegno di legge che oggi approveremo, con la creazione della scuola tecnica agraria e della Sezione agraria dell'istituto tecnico, riporta a tutto un sistema di tecnici agrari di gradi diversi, per cui, dal fattore, che sarà il licenziato della scuola tecnica agraria al perito agrario, cioè una figura più elevata del fattore, fino al dottore in scienze agrarie, abbiamo tre gradi, tre figure professionali diverse, che serviranno perfettamente l'agricoltura e il paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il camerata onorevole Jung. Ne ha facoltà.

JUNG. Credo che questa discussione non possa chiudersi senza che la Camera si intrattenga anche di quanto riguarda la preparazione tecnica all'esercizio della funzione commerciale. Appunto per questo prendo la parola, poichè molto mi preoccupa il fatto che la sezione commerciale dell'Istituto tecnico superiore prevista dal progetto di legge sia considerata in un modo che a me sembra alquanto sommario, come se la preparazione alla funzione commerciale non richiedesse cure e specializzazioni analoghe a quelle che si sono ritenute necessarie alla istruzione tecnica preparatoria ad altri rami di attività pratica.

Trovo, infatti accennate all'articolo 13 le materie di insegnamento della sezione commerciale dell'Istituto tecnico superiore, ma non trovo alcun accenno a specializzazioni per questa sezione.

Trovo, invece, all'articolo 70, la disposizione che i Regi Istituti commerciali oggi esistenti saranno trasformati in Regi Istituti tecnici commerciali.

Tale disposizione si intona bensì al criterio di unificazione che s'intende dare all'istruzione tecnica. Però a mio avviso il complesso del disegno di legge non tiene conto di alcune caratteristiche degli attuali Istituti commerciali, nè delle esigenze sempre maggiori

della istruzione tecnica commerciale in sé. Io sono d'accordo che un'istruzione tecnica media non deve tendere a delle specializzazioni eccessive, in quanto non deve preparare degli specialisti, ma deve dare una base generale di cultura e preparazione tecnica a quella effettiva esperienza tecnica che solo l'attività pratica può sviluppare; tuttavia confesso che la concezione globale e sommaria della sezione commerciale dell'Istituto tecnico superiore, quale appare nel disegno di legge, non soddisfa, a mio avviso, alla necessità assoluta che il Paese ha di preparare dei giovani che siano attrezzati alla funzione commerciale nei vari campi in cui essa di fatto si esplica.

È vero che la funzione commerciale è generalmente concepita come funzione di distribuzione ma essa ha altresì il compito altissimo della espansione economica e della affermazione della potenza economica italiana all'estero (*Applausi*), e quindi richiede una preparazione, che non può essere identica per chi aspira a diventare contabile o corrispondente in un grande magazzino di rivendita e per chi, invece, deve diventare pioniere dell'espansione del Paese nelle regioni più lontane.

Non può essere identica, perchè tengo ad affermare anche qui un concetto che ho già affermato altre volte: noi dobbiamo convincerci che è l'istruzione media che prepara i pionieri della nostra espansione economica molto più che non i nostri istituti superiori di scienze economiche e commerciali e le varie università commerciali che si sono andate moltiplicando in questi anni. Io rispetto altamente queste istituzioni in quanto adempiono alla funzione di preparare l'*élite* per le grandi aziende commerciali, per le grandi aziende industriali, per le grandi banche, in quanto costituiscono il semenzaio dei professori degli istituti medi di istruzione commerciale, ma io vi pongo una domanda di carattere pratico, alla quale i grandi paesi che hanno veramente affermato nel mondo la loro espansione commerciale, hanno già da gran tempo risposto. E la domanda è la seguente: a che età si esce normalmente da una università commerciale o da un istituto superiore di studi economici e commerciali? Si esce normalmente tra 22 e 24 anni, un'età cioè nella quale, astrazione fatta da ogni altra considerazione (e ve ne sono molte da fare), non è possibile di pretendere, da chi ha bisogno di provvedere con urgenza a crearsi una carriera ed una posizione e spesso una famiglia, quella disposizione ad iniziare, a contatto con la realtà della vita, quella preparazione pratica alla propria attività pratica

che è indispensabile per attrezzare effettivamente la Nazione di elementi efficienti nell'esercizio della funzione commerciale e nel campo dei traffici internazionali.

I paesi che sono in prima linea per la loro espansione economica oltre confine, hanno sempre mandato all'estero i loro giovani a 18 anni, li hanno mandati forniti di istruzione commerciale solida, ma intesa solo a rendere i giovani buoni soldati di truppa nella convinzione che anche in commercio è sul campo che conviene guadagnarsi da sé il bastone di maresciallo.

I capi delle più importanti aziende di esportazione del mondo hanno generalmente cominciato tutti dalla gamella, ed è semplicemente così che anche noi potremo costituirci una classe di elementi fattivi e capaci per la nostra espansione commerciale all'estero. Espansione che non si attua attraverso schemi teorici, o semplicemente raccogliendo del capitale per delle società di esportazione.

Elemento primo di questa, come di ogni altra impresa che abbia un valore reale nella vita pratica, è l'uomo; e questi uomini noi dobbiamo preparare efficientemente, e questi uomini debbono acquistare al contatto colla realtà viva quelle nozioni precise delle situazioni dei mercati, dei bisogni dei popoli, delle abitudini commerciali delle varie regioni che sole costituiscono il patrimonio effettivo di chi debba dirigere una azienda di esportazione, o rappresentare all'estero le organizzazioni produttrici del proprio paese.

Ora, appunto per questo, io ritengo che la sezione commerciale dell'Istituto tecnico superiore, se vuol sostituire effettivamente gli Istituti medi commerciali, i quali hanno, in rapporto alle loro sedi, delle tradizioni rispondenti alle varie piazze commerciali in cui sono sorti — tradizioni che si riflettono anche se solo limitatamente sul loro indirizzo (l'Istituto medio di Trieste non è infatti identico all'Istituto medio di Bologna; quello di Brescia non è identico a quello di Genova o di Napoli) — io ritengo, dicevo, che sia necessario che anche nella sezione commerciale si attuino, senza specializzazioni minute, almeno due specializzazioni di carattere generale: l'una che prepari i giovani al commercio di esportazione vastamente concepito ed ai traffici internazionali, l'altra che riguardi le altre forme di attività commerciale e prepari il personale inferiore di cui abbisognano le banche. Ove questo non si faccia, ove inoltre all'insegnamento delle lingue straniere non si dia un'importanza ben maggiore di quella che oggi abbia nei

nostri istituti medi commerciali, noi avremo bensì dei giovani che sapranno discretamente a mente il loro trattato di merceologia o dei bravi contabili, ma non avremo una gioventù preparata a quelle funzioni di cui il paese ha assoluto bisogno, perchè l'espansione economica all'estero non rimanga solo oggetto di trattazione teorica, ma diventi di fatto uno strumento ed una affermazione della potenza della Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il camerata onorevole Del Bufalo. Ne ha facoltà.

DEL BUFALO. L'ora tarda non mi consente di dire che pochissime parole.

Prima di tutto desidero associarmi completamente a tutte le considerazioni e proposte che ha fatto l'onorevole Puppini nella sua relazione.

Lo studio della legge è stato fatto dal Ministero dell'educazione nazionale. Anche riferendomi a quello che disse in quest'aula qualche giorno fa l'onorevole Bodrero, io avrei amato che le nostre Confederazioni e specie quella dei professionisti ed artisti fossero state sentite nella redazione di questa legge che li interessa tanto da vicino. (*Applausi*).

Per la parte finanziaria devo associarmi a quello che ha detto il camerata Fier, perchè l'onorevole Ministro ci ha dimostrato molto bene che si può provvedere per quello che si riferisce al personale, ma per quello che si riferisce ai laboratori e alle aule, che inevitabilmente bisognerà costruire o aggiungere, certamente sarà difficile trovare i fondi necessari.

E ora andiamo alla questione scottante, come ha detto l'amico Angelini: quella dei geometri. Anche in questo non ho che ad associarmi a quanto il collega Puppini ha scritto nella sua relazione. (*Commenti*).

Ci domandava Sua Eccellenza il Ministro, l'unica volta che ci interpellò come Confederazione, se chi faceva l'estimo poteva prescindere dal concetto di misura. Fu molto chiara la risposta; e mi parve che Sua Eccellenza il Ministro fosse convinto che l'estimo ha come termine preliminare e indispensabile proprio la misura, e che quindi è materia di ingegneria.

E allora ho visto una variazione nel progetto di legge, cioè l'introduzione dell'insegnamento di rilevamenti, disegno, topografia, che per i periti agrari, mi viene a dimostrare che sono dei mezzi geometri. (*Interruzioni — Commenti*).

ANGELINI. No, no!

DEL BUFALO. Quando il perito agrario deve studiare topografia, rilevamenti, ecc., che sono propri dell'ingegneria, diventa un mezzo geometra, ed allora tanto valeva lasciare immutata la figura del geometra che così bene corrispose alle esigenze del Paese.

Passiamo ad un'altra considerazione.

Io vedo che il camerata Puppini ha proposto molto chiaramente la soppressione di una nuova categoria di tecnici che veniva a mettersi tra i tecnici medi e gli ingegneri, cioè i tecnici superiori. Spero che questa categoria non si farà, perchè rappresenterebbe un equivoco dannoso per gli attuali professionisti e per la stessa industria.

Mi associo a quello che ha detto il camerata Bruni circa l'istituzione di una sezione per periti termotecnici. Noi abbiamo varie specializzazioni che servono le diverse industrie: mancano invece i tecnici che occorrono per moltissime industrie insieme, conduttori di caldaie e di forni. Quando chiesi questa specializzazione mi fu risposto che non siamo ancora maturi, che non conosciamo perfettamente la materia. Ma proprio per questo occorre un tale insegnamento.

Vediamo le specializzazioni del perito agrario. Ad esso si insegnano costruzioni olearie, costruzioni orto-frutticole, ecc. La parte *costruzioni*, mi piacerebbe che fosse ben fissato, appartiene precisamente all'ingegneria. Vorrei che Sua Eccellenza il Ministro mi dicesse se a questo insegnamento può autorizzare i tecnici agricoli: a progettare ed eseguire queste costruzioni.

Perchè un principio caro ai tecnici agricoli è questo, che siccome il tecnico agricolo conosce bene tutte le particolari esigenze, per esempio, del caseificio, della casa rurale, o del gruppo rurale, egli può eseguire tutte queste costruzioni e progettarle, servendosi per le costruzioni, dicono loro, di un semplice capomastro. Andando con questo principio, camerata Angelini, il dottore sarebbe autorizzato a progettare e costruire l'ospedale, il cantante il teatro, e il banchiere a costruire la banca. Lasciamo l'agraria agli agrari, l'ingegneria agli ingegneri. (*Applausi*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato. (918)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione di mutui richiesti all'Istituto stesso. (929)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni frane e mareggiate dell'inverno 1930-31. (936)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno. (941)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume. (953)

Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori. (960)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato: (918)

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	234
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso: (929)

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	234
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate dell'inverno 1930-31 (936)

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	234
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10,000,000 per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno: (941)

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	234
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume: (953)

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	234
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori: (960)

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	234
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aldi-Mai — Angelini — Ardissoni — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Bastrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barisonzo — Barni — Bartolomei — Bascone — Belluzzo — Ben-

nati — Benni — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo. Caccese — Cacciari — Caldieri — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi — Capri-Cruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Casalini — Ceci — Chiarini — Chiesa — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Clavenzani — Costamagna — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francischi — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — Dentice Di Frasso — De' Stefani — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducrot — Dudan — Durini. Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Emanuele — Forti — Fossa — Franco — Fregonara — Frignani.

Gabasio — Gaddi-Pepoli — Gaetani — Garelli — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Geremicca — Giardina — Giuliano — Giunta Francesco — Giuriati Domenico — Gorio — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa — Jung.

Landi — Leale — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lualdi — Lucchini — Lupi.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Manaresi — Manganelli — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Marescalchi — Marinelli — Marini — Mariotti — Martelli — Mazza De' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Mendini — Messina — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Mussolini.

Olmo — Oppo — Orsolini Cencelli.

Pala — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parolari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Pierantoni — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Porro Savoldi — Preti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Riccardi Raffaele — Ricci — Righetti — Riolo — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Junio — Sansanelli — Sardi — Savini — Scarfiotti — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Starace Achille — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Vacchelli — Valery — Varzi — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vezani — Viale — Viglino.

Zingali.

Sono in congedo:

Amicucci.

Bianchi.

Cascella — Chiurco — Cingolani — Coselschi.

De Martino.

Foschini.

Gangitano — Gervasio.

Maggi Carlo Maria — Magrini — Melchiori — Muscatello — Muzzarini.

Orlandi.

Pace — Parisio — Pavoncelli — Protti.

Restivo — Romano Michele — Roncoroni.

Spinelli.

Tredici.

Vascellari — Verga.

Sono ammalati:

Marquet.

Salvo Pietro — Schiavi.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Albertini — Alcezzini — Arcangeli — Asquini.

Basile — Bonardi.

Calore — Cantalupo — Capoferri — Carliolato — Castellino — Catalani — Ceserani — Chiarelli — Colbertaldo.

De La Penne — De Nobili — Diaz — Di Belsito — Donegani.

Fabbrici — Fornaciari — Fusco.

Gianturco — Giarratana — Gorini.

Leicht — Lojacono — Lusignoli.

Malusardi — Maresca di Serracapriola — Medici del Vascello — Milano.

Natoli — Nicolato.

Oggianu — Olivetti.

Palermo — Parea — Peglion — Pellizzari — Peverelli — Postiglione — Pottino.

Ricchioni — Ridolfi — Rocca Ladislao.

Santini — Scotti — Severini — Solmi — Storace Cinzio.

Vecchini — Verdi — Vianino.

Sull'ordine del giorno degli Uffici.

PRESIDENTE. Ricordo che gli Uffici sono convocati per domani alle 11, ed avverto che all'ordine del giorno è aggiunto il disegno di legge:

Approvazione della « clausola facoltativa » di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929. (978)

La seduta termina alle 19,55.

**Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 16.**

1 — Elenco di petizioni (Doc. IX, n. 9).

2 — Discussione della relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. (Doc. III, n. 7).

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3 — Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale. (876)

4 — Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco. (959)

5 — Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione. (964)

6 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento dell'istruzione media tecnica. (853)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

7 — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (805)

8 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (806 e 806-bis)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**AVV. CARLO FINZI**

